



# NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di **Avvenire**

millebattute

Erio Castellucci arcivescovo



## I «laici mimetici» e i «pastori laicizzati»

Ancora un paio di interventi saranno dedicati ai laici, poi passeremo ad altri argomenti. Una persona mi ha scritto, con molta gentilezza, esprimendo una certa perplessità sulla mia insistenza per l'impegno dei laici nella società, temendo che avessi definito "clericalismo" l'impegno dei laici nella comunità cristiana. Posso tranquillizzare questa persona e chiunque abbia dedotto impressioni simili. Sono stato parroco per una quindicina d'anni e so bene quanto siano preziosi e invocati i collaboratori: catechisti, educatori, consiglieri, cantori, operatori nei settori della carità, dell'evangelizzazione e della liturgia, persone disponibili alle pulizie e alla manutenzione e così via.

Il "clericalismo" dei laici, di cui aveva parlato papa Giovanni Paolo II, si verifica quando i laici assumono senza esservi richiesti dei compiti propri dei pastori, talvolta come surrogato del loro impegno primario, che è la testimonianza del Regno di Dio nelle realtà temporali. In parrocchia ogni tanto li definivo i "laici mimetici", dal greco mimesis, che significa "imitazione". Per par condicio, avverto che ci sono anche i "pastori mimetici", che sconfinano a volte nella laicizzazione... ma ne parleremo in seguito.

### Nasce l'associazione per i volontari nelle parrocchie

a pagina 2



### Accademia militare 220 allievi ufficiali hanno giurato

a pagina 5

### Le prime risposte alla recente lettera del vescovo alla città

a pagina 7

## Editoriale

### Ai «nostri» consacrati un grazie e la preghiera

DI MARCO BAZZANI

Nella festa della presentazione di Gesù al tempio che si è celebrata lo scorso 2 febbraio si è vissuta la giornata per la vita consacrata. Un'occasione preziosa per fermarsi a pregare e a riflettere sul dono della vita religiosa per chi ne è protagonista e per tutta la chiesa e ogni cristiano che ne riceve i frutti. La celebrazione diocesana vi è stata alla sera nella chiesa di San Francesco, presieduta dal vescovo e con la partecipazione dei membri degli ordini religiosi e secolari presenti in diocesi. La giornata è stata istituita da papa Giovanni Paolo II e nel messaggio che la annunciava pubblicato il 6 gennaio 1997 il pontefice afferma che «Lo scopo di tale giornata è triplice: in primo luogo, essa risponde all'intimo bisogno di lodare più solennemente il Signore e ringraziarlo per il grande dono della vita consacrata, che arricchisce ed allietta la Comunità cristiana con la molteplicità dei suoi carismi e con i frutti di edificazione di tante esistenze totalmente donate alla causa del Regno. (...) In secondo luogo, questa Giornata ha lo scopo di promuovere la conoscenza e la stima per la vita consacrata da parte dell'intero popolo di Dio. (...) Questa forma di vita, abbracciata da Cristo e resa presente particolarmente dalle persone consacrate, è di grande importanza per la Chiesa, chiamata in ogni suo membro a vivere la stessa tensione verso il Tutto di Dio, seguendo Cristo nella luce e nella potenza dello Spirito Santo. (...) Il terzo motivo riguarda direttamente le persone consacrate, invitate a celebrare congiuntamente e solennemente le meraviglie che il Signore ha operato in loro, per scoprire con più lucido sguardo di fede i raggi della divina bellezza diffusi dallo Spirito nel loro genere di vita e per prendere più viva consapevolezza della loro insostituibile missione nella Chiesa e nel mondo». Purtroppo come avviene per le vocazioni sacerdotali anche quelle per la vita consacrata sono in diminuzione e anche nella nostra diocesi il numero nel corso degli anni è molto calato. Preghiamo insieme il Signore perché il dono della vita consacrata illumini sempre la nostra chiesa locale.

## Giornata del malato, l'intervista al parroco del Policlinico don Ilario Cappi

# «L'ascolto è la prima medicina»

DI LUCA BELTRAMI

Quasi trent'anni a stretto contatto con la sofferenza e con il mistero della morte. «Il mio ingresso in ospedale è stato graduale e nei primi anni non è stato facile abituarsi a questa realtà». Così don Ilario Cappi, 83 anni, dal 1991 parroco del Policlinico, parla degli inizi del suo ministero pastorale, che ancora oggi porta avanti con passione, sensibilità, costanza e sempre col sorriso sulle labbra: «Venivo dalla parrocchia di Santa Rita, dove vivevo la realtà dei gruppi, le attività, il rapporto con le famiglie. L'inizio al Policlinico è stato duro, ma col passare del tempo ho preso le misure e trovato il mio spazio». Non è una parrocchia come tutte le altre, quella della Beata Vergine della Salute, e don Cappi se n'è accorto presto: «Il primo passaggio delicato è stato capire come entrare con discrezione e delicatezza nei reparti, a contatto con malati e familiari. L'altro sforzo è stato imparare ad ascoltare. L'ascolto comporta fatica, ma il malato ha un forte bisogno di essere ascoltato. La principale difficoltà è mettere nelle condizioni il ma-

lato di aprirsi, parlare della sua storia e di quello che sta vivendo». In questi trent'anni non sono mancati i momenti di sconforto, nei quali è stata forte la tentazione di passare il testimone: «Non è facile stare sempre a contatto coi malati, con i loro parenti e con la sofferenza delle persone. - spiega don Cappi - È una realtà che sconvolge la vita. Ho vinto la

tentazione con un'idea precisa: il Signore mi ha chiamato qui e mi aiuterà ad affrontare i problemi che ci sono. Un grosso aiuto è stata anche l'esperienza di Lourdes, che ha rinnovato in me la convinzione che era questa la mia vocazione». Non è una parrocchia come tutte le altre, anche se ha una sua vita liturgica, due messe quotidiane alle 7.30 e alle 19 e tre la

domenica, alle 9.30 al Centro Oncologico, alle 11 e alle 19. Al suo fianco don Cappi ha altri due sacerdoti, don Antenore Ternelli e il parroco di Solara don Fabian Martin, e suor Monica Coloretti delle Piccole sorelle di Gesù Divino Lavoratore, oltre ad una ventina di volontari laici: «Il nostro obiettivo è creare una cappellania ospedaliera, perché tutta la chiesa deve esse-

re rappresentata e accompagnare il malato, non deve essere l'azione di un singolo in ospedale. Ed è fondamentale che chi entra a contatto con i malati sia pronto, per questo serve un percorso di formazione, anche psicologica, per affrontare la relazione con il malato». Suo braccio destro da vent'anni, suor Monica Coloretti racconta così il servizio offerto ai mala-

ti: «Il nostro è un ministero di ascolto, accoglienza e consolazione. Da un punto di vista personale e umano questa è un'esperienza molto ricca, perché si incontra un'umanità varia, che sta vivendo un momento critico della propria esistenza. La sofferenza scava nell'animo umano, facendo emergere interrogativi, speranze e paure. Accostare la sofferenza non è mai facile, a livello personale più volte mi è capitato di accogliere sfoghi profondi da parte di malati che si stavano accostando al mistero della morte o di mamme con bambini gravemente malati. Questi sono momenti che mettono alla prova anche la nostra fede e il nostro cammino spirituale, i momenti più difficili, ma anche i più ricchi».

L'11 febbraio si celebra la giornata del malato e don Ilario Cappi fa un augurio speciale all'intera comunità: «L'attività dei religiosi in ospedale non è molto conosciuta: spesso si identifica la presenza del prete con il malato che sta per morire e questo crea disagio. Mi auguro che la comunità cristiana e la comunità civile stia più attenta ai malati, non solo nell'assistenza, ma al loro vissuto interiore».

«Non è facile stare a contatto coi malati. Ho vinto la tentazione di abbandonare con un'idea precisa: il Signore mi ha chiamato e mi aiuterà»

Don Ilario Cappi durante una celebrazione



### Celebrazione eucaristica con Unzione degli infermi

Domenica 11 febbraio alle 15.30 l'arcivescovo don Erio Castellucci celebrerà la Messa diocesana e il sacramento dell'Unzione degli infermi nella parrocchia di San Giovanni Bosco. Nel messaggio del Papa per la Giornata del malato, quest'anno il tema è nelle parole che Gesù, sulla croce, rivolge a sua madre Maria e a Giovanni: «Ecco tuo figlio... Ecco tua madre». E da quell'ora il discepolo l'accoglie con sé (Gv 19,26-27). Il mistero della Croce non è tragedia senza speranza, ma luogo dell'estrema volontà d'amore di Gesù, regola costitutiva per la comunità e per ogni discepolo. A Maria è data una vocazione materna di cura nei confronti dell'umanità. Il dolore indicibile della croce le trafigge l'anima, ma non la paralizzava. Il discepolo Giovanni raffigura la Chiesa. La vocazione di Maria passa a Giovanni e a tutta la Chiesa, che conduce gli uomini all'incontro con il Padre, in particolare le persone malate nello spirito e nel corpo.

Dante Zini



Il vescovo Castellucci e il sindaco Muzzarelli

## Diocesi in festa per il santo Patrono

Anche quest'anno i «gemini» hanno vissuto due giornate intense per la ricorrenza del santo protettore della città e della diocesi. Dal punto di vista liturgico le celebrazioni, promosse e curate dal Capitolo della cattedrale e in primis dall'arciprete monsignor Luigi Biagini, sono iniziate martedì 30 gennaio con i primi vesperi pontificali nella cripta della cattedrale a cui è seguita la Messa vespertina della vigilia. Alla sera intorno alle ore 20,30 è partita in processione una

fiaccolata dal Duomo alla chiesa di San Francesco con il braccio contenente la reliquia di San Geminiano sorretta dal vescovo, poi si è celebrata la veglia con l'Ufficio delle letture. Al mattino di mercoledì 31 gennaio le prime Messe sono state celebrate da alcuni vescovi di origini modenesi poi si è svolta la solenne concelebrazione pontificale presieduta dal vescovo Erio Castellucci, con la partecipazione di altri vescovi e di alcuni sacerdoti in rappresentanza del presbitero diocesano. Numerosa

la presenza dei fedeli e di diverse autorità civili e militari. La celebrazione è iniziata con la benedizione rivolta a tutta la città con il braccio contenente la reliquia di San Geminiano. Il vescovo nella sua omelia (che pubblichiamo integralmente a pagina 3) ha richiamato la «lettera alla città» sul tema dei migranti e si è soffermato sull'esperienza umana del viaggio partendo da quelli fatti per fuggire a situazioni di povertà o persecuzione per poi soffermarsi sui viaggi per lavoro e per turismo.

Si è poi soffermato sui pellegrinaggi e sui missionari. Ha concluso dicendo che vi è un ultimo tipo di viaggio che tutti siamo invitati a compiere sull'esempio di Gesù, san Paolo, san Geminiano, san Francesco: il viaggio della santità. La giornata è poi continuata con la venerazione delle reliquie del santo patrono lungo tutto il pomeriggio per poi chiudersi con i secondi vesperi pontificali e la Messa vespertina. Appuntamento al prossimo anno.

Marco Bazzani



### Verba volant

La politica, come disse Paolo VI, può essere una «forma esigente di carità». Specialmente se orientata alla costruzione del bene comune, pur nella legittima e fisiologica dialettica fra idee, visioni, progetti diversi. Difficile farlo se i toni sono esasperati, come può capitare non solo nei talk show nazionali o sui social media capillarmente diffusi, ma anche nel corso di un Consiglio comunale. L'episodio modenese di giovedì non è un'unicum: anche in provincia, i toni eccessivi non sono sconosciuti ai civici consessi. Capita che volino parole grosse, sul piano politico e su quello personale. In un'epoca votata al culto dell'immediatezza, è arduo riscoprire la virtù della moderazione, anticamera di quell'arte della mediazione che fa della politica una «forma esigente di carità».



DA OLTRE 50 ANNI AL FIANCO DELLE IMPRESE CHE INNOVANO E CRESCONO



www.lapam.eu  
059 893 111

NOTIZIE IN BREVE

**Elaborare il lutto**

Mercoledì 7 febbraio avrà luogo al Centro famiglia di Nazareth un incontro/ testimonianza riguardante il lutto vissuto nella ricerca del Signore. Seguirà un dialogo e parteciperanno. Questo appuntamento è inserito nel percorso «Credo la vita eterna» che l'Ufficio famiglia offre a chi ha perso una persona cara (figlio, coniuge, fratello, amico). L'itinerario, con incontri ogni 3 settimane, è fatto di preghiera, ascolto della Parola di Dio, ritiri, pellegrinaggio, ma anche di momenti informali. L'incontro sarà alle ore 21 per favorire chi non riesce a essere presente agli altri incontri che si svolgono in prevalenza alle 18.

**Non l'apparenza ma il cuore**

Il 7 febbraio scade il termine per far pervenire le iscrizioni al ritiro di Quaresima per adolescenti che si terrà al Centro Tabor il 17-18 febbraio e sarà guidato dal Vescovo.

**Giovani, secondo atto**

Tutti i sacerdoti, gli educatori e i giovani interessati sono invitati alla presentazione della seconda parte dell'anno di Pastorale giovanile insieme con il Vescovo, che si svolgerà mercoledì 7 febbraio alle ore 21 alla Città dei Ragazzi. Sarà dato spazio alla presentazione dei prossimi appuntamenti e del cammino estivo che ci vedrà pellegrini in cammino verso Roma attraversando i sentieri della Romea-Nonantolana.

**Messa missionaria mensile**

La Messa missionaria di febbraio sarà celebrata lunedì 5 febbraio alle ore 19 presso la Casa della Carità di Cognento, Stradello Santa Marta, 35, e sarà presieduta da don Matteo Mioni, fratello della carità. La celebrazione è anche l'occasione in cui salutare Arianna Bertacchini di Cognento in partenza per San Paolo del Brasile, dove trascorrerà 6 mesi nella scuola delle Figlie della Provvidenza.



Etica della vita  
a cura di don Gabriele Sempredon

Esiste una buona morte?

Oggi, tutti noi cerchiamo e vogliamo fare una buona morte dignitosa. Aspiriamo ad essa per noi, per i nostri cari, cerchiamo di insegnarla, oltre che vivere. E' vero, però, che ci sono delle modalità che, se vissute, diventano la garanzia per poter morire male. F. Toscani, sulla rivista Janus, è prodigo di consigli per chi volesse morir male: «...morire male è facilissimo. Non richiede nemmeno un po' di pratica, basta lasciar fare gli altri. Soprattutto se avete una famiglia in conflitto, che approfitterà dei vostri bisogni per fare esplodere dissensi e contrapposizioni. Nipoti che litigano su chi debba essere il leader e l'erede. Compagna

contro moglie, marito e amante... ma se volete essere certi di morire male dovete tenere un atteggiamento passivo... abbandonarsi ai medici e ai parenti». E' una provocazione simpatica, ma estremamente realistica. Altro episodio interessante per il nostro tema è la testimonianza di un direttore di hospice, Giambattista Cossolini: «Ricordo un professore di liceo; lo avevo curato seguendo le indicazioni che mi aveva dato per la sua uscita dalla vita, che comprendevano la sedazione terminale in caso di mancata risposta alle terapie. Aveva condiviso la sua determinazione con i famigliari da cui si stava congedando serenamente, ma sperava di

poter attendere l'arrivo del fratello missionario, per chiederne la benedizione. Quando questi arrivò, vietò ogni disposizione precedente data dal malato in nome di una mistica della sofferenza superata anche per le indicazioni del magistero cattolico. In questo modo riuscì a garantire una morte angosciante al fratello e colpevolizzare chi, come me, non era riuscito a mantenere fede alle promesse fatte nel prendersi cura». Anche questo episodio è rivelatorio di una mentalità molto frequente. Molto spesso, per non dire sempre, quando qualcuno, per esempio i famigliari, prende le decisioni di fine vita per i propri cari, specie se molto

anziani e ammalati, tende a farlo in base ai propri valori, non a quelli del paziente o del grande anziano. Si muore da soli, ma non senza la partecipazione consapevole di tanti che gravitano, quando pare a loro, vicino al malato. Per non morire male e, soprattutto, per non morire come vogliono gli altri, occorre comunicare i propri desideri per tempo, scriverli, dichiararli, farli presente al medico di famiglia. Questa autodeterminazione non è, come alcuni credono, una modalità contrastante la dottrina cattolica, anzi, è lo stesso catechismo che la richiama al numero 2278: «...rispettando sempre la ragionevole volontà e gli interessi legittimi del paziente».

L'impegno gratuito è in grado di unire testimonianza cristiana e partecipazione civile

Nasce l'associazione diocesana «Il Cireneo» per valorizzare la presenza di chi in parrocchia offre tempo e competenze. Dall'esperienza fatta in altre Chiese locali, un aiuto ai sacerdoti nella gestione quotidiana.

DI MARIAPIA CAVANI

Come era stato annunciato alla tre giorni pastorale del giugno scorso, è stata costituita quest'anno l'Associazione diocesana di volontariato «Il Cireneo». Essa è lo strumento per la promozione e la regolamentazione del volontariato nelle parrocchie e negli Enti diocesani. Campi privilegiati sono l'assistenza ai giovani, agli anziani, ai poveri ed emarginati, ai migranti, ma anche cura e salvaguardia degli edifici sacri e delle loro pertinenze. L'associazione si propone di valorizzare, promuovere e tutelare il servizio del volontario come forma di testimonianza cristiana e partecipazione civile. Come recita lo statuto: «L'Associazione persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale e si prefigge come scopo di promuovere la cultura del servizio cristiano e la sua traduzione in impegno concreto, valorizzare l'attività dei volontari attivi all'interno delle realtà parrocchiali e promuovere il volontariato e la solidarietà come stile di vita a servizio degli ultimi. In particolare per la realizzazione dello scopo prefisso e nell'intento di agire in favore di tutta la collettività, l'Associazione si propone di svolgere le seguenti attività solidaristiche a titolo esemplificativo e non esaustivo: promuovere e supportare attività di volontariato nelle parrocchie, nelle realtà di terzo settore, nelle associazioni e nei Centri riconosciuti dalla diocesi di Modena, con particolare riguardo alla assistenza a giovani, anziani, ammalati, diversamente abili, ai poveri, agli emarginati e agli immigrati; sviluppare i valori di partecipazione, solidarietà, corresponsabilità con proposte di impegno ed azioni concrete a sostegno delle finalità di promozione dei principi della cultura del servizio, dell'educazione ai valori evangelici e della loro attuazione nella vita civile. Promuovere attività di ascolto e aiuto concreto a persone in difficoltà di carattere materiale, spirituale o sociale; sviluppare la partecipazione alle attività ecclesiali, culturali, ludiche e assistenziali delle comunità parrocchiali in particolare a favore di soggetti deboli quali anziani, ammalati e disabili». Il

L'associazione è lo strumento della Diocesi di Modena - Nonantola per la tutela, la promozione e la regolamentazione del volontariato parrocchiale e Diocesano.

**L'ASSOCIAZIONE:**

- si propone di svolgere (in maniera autonoma o in collaborazione con altre associazioni, enti o privati aventi finalità nelle realtà del terzo settore a tutela degli ultimi e a beneficio della comunità sul Territorio Diocesano) attività di volontariato a vantaggio della comunità. Con particolare riguardo all'assistenza ai giovani, agli anziani, agli ammalati, ai poveri, emarginati e agli immigrati, nonché per la salvaguardia e la cura degli edifici sacri e loro pertinenze e di quanto in essi è contenuto;
- nasce per:
  - valorizzare;
  - promuovere;
  - tutelare il servizio del volontario come preziosa forma di testimonianza cristiana e partecipazione civile;
- l'intento è di agire in favore della collettività con un impegno concreto attraverso le norme che regolano lo statuto.

Il volantino che presenta l'associazione

Per prendersi cura dei veri volontari

presidente dell'associazione è il diacono Marcello Gemma, già nel gruppo di lavoro che ha costruito il percorso de «Il Cireneo». Il vescovo Castellucci, nella lettera di presentazione, dopo il grazie ai soci fondatori, scrive: «L'idea era sorta due anni fa, quando cominciammo ad

interrogarci, negli incontri e negli organismi presbiterali, sulla possibilità di alleggerire il carico burocratico che pesa sui presbiteri e specialmente sui parroci. La nuova associazione è un passo in questa direzione, al quale ne dovranno seguire altri, secondo le possibilità che la normativa canonica

quella civile offrono». Castellucci prosegue poi auspicando un'ampia adesione, già registrata per iniziative analoghe in altre diocesi. Questa associazione inoltre permette di realizzare una migliore copertura assicurativa e regolarizzare le diverse collaborazioni volontarie, che rischiano altrimenti di risultare irregolari. In questi giorni i parroci hanno ricevuto tutto il materiale informativo necessario a conoscere «Il Cireneo» e ad aderirvi. Si ricorda che possono iscriversi solo coloro che effettivamente svolgono un'attività di volontariato cioè un'attività per la quale non percepiscono alcun guadagno. All'accettazione da parte del Direttivo del modulo di iscrizione, sarà poi consegnata la tessera personale dietro il pagamento di euro 5,00 da parte del volontario per la Polizza della Società La Cattolica Assicurazione. I riferimenti dell'associazione: [ilcireneo@modena.chiesacattolica.it](mailto:ilcireneo@modena.chiesacattolica.it) oppure presso l'Ufficio Diocesano, che ha sede in via S. Eufemia, 13 - lunedì, mercoledì e venerdì mattina dalle 10 alle 12 - riferimento telefonico 059/2133835

fidanzati

**La veglia di San Valentino**  
La veglia di San Valentino di quest'anno propone un tema caro agli innamorati di tutte le età: i sogni. Attraverso i sogni Dio illumina la vita di dei fidanzati e degli sposi come anche illuminò quella di Giuseppe e Maria. Attraverso i sogni Dio protesse la Sacra Famiglia e ci rivela le nostre difficoltà ad accogliere la proposta di amore gratuito e senza limiti che Dio ci chiede nella coppia invitandoci anche a convertire la nostra vita alla sua strada. I sogni sono, infine, le «istruzioni» per costruire un progetto cristiano di famiglia, portatore di gioia e vita. La-

sciandoci suggestionare dalla chiesa in cui si svolgerà la veglia, si raccontano, in parallelo con le Sacre Scritture, alcuni episodi della vita di San Francesco che mostrano come i migliori sognatori sono proprio i Santi, con la loro capacità di abbandonarsi a un "sogno" più grande di loro. Il Vescovo e alcune coppie condivideranno con noi il loro cammino. Concluderemo in Seminario con il tradizionale momento di chiacchiere e cibo... per sentirci compagni di strada gli uni degli altri.

Maria Teresa Bergamaschi

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

- Domenica 4 febbraio**  
ore 8.30 a Forlì celebrazione eucaristica nella festa della Beata Vergine del Fuoco  
ore 11 a San Barnaba celebrazione della Confermazione  
ore 18 in Cattedrale celebrazione eucaristica nella Giornata della vita  
ore 19.30 a San Donnino Celebrazione eucaristica
- Lunedì 5 febbraio**  
ore 11.30 in Seminario incontro con i giovani presbiteri del Seminario di Bologna  
ore 21 a Gesù Redentore incontro EduchiAmo l'affettività
- Martedì 6 febbraio**  
ore 20.30 a Maranello Il Vangelo nelle case
- Mercoledì 7 febbraio**  
ore 9.30 Incontro operatori di Curia  
ore 11.15 in Seminario Incontro con i Familiari del clero  
ore 21 alla Cdr Presentazione seconda parte dell'anno di Pastorale giovanile
- Giovedì 8 febbraio**  
ore 9 al Cfr Ritiro diocesano del clero  
ore 14 all'Ospedale di Baggiovara Incontro e celebrazione eucaristica nella giornata del malato
- Venerdì 9 febbraio**  
ore 10 Consiglio episcopale  
ore 21 a Macerata incontro diocesano con i giovani
- Sabato 10 febbraio**  
ore 9.30 a Gesù Redentore corso per il Ministero della Consolazione  
ore 21 in S. Francesco Veglia di San Valentino per i fidanzati
- Domenica 11 febbraio**  
ore 11.30 a San Faustino celebrazione eucaristica  
ore 15 a San Giovanni Bosco celebrazione diocesana della Giornata del Malato
- Lunedì 12 febbraio**  
ore 10.45 al Tempio celebrazione della Giornata del ricordo  
ore 13 Incontro Ufficio Comunicazioni sociali  
ore 15.20 a Vignola Incontro interreligioso  
ore 21 al Cfr Incontro di formazione per i diaconi
- Martedì 13 febbraio**  
ore 10 a Forlì assemblea del clero diocesano su Amoris Laetitia  
ore 19.15 alla Casa della carità di Cognento celebrazione eucaristica  
ore 21 al Cfr Commissione diocesana per la famiglia



Appuntamenti in diocesi

- Domenica 4 febbraio**  
ore 18 in Cattedrale celebrazione eucaristica nella Giornata della vita
- Lunedì 5 febbraio**  
ore 19 a Cognento messa missionaria mensile  
ore 21 a Gesù Redentore incontro EduchiAmo l'affettività
- Martedì 6 febbraio**  
ore 20.30 a Maranello Il Vangelo nelle case
- Mercoledì 7 febbraio**  
ore 11.15 in Seminario Incontro con i Familiari del clero  
ore 21 alla Cdr Presentazione seconda parte dell'anno di Pastorale giovanile  
ore 21 al Cfr Credo la vita eterna
- Giovedì 8 febbraio**  
ore 9 al Cfr Ritiro diocesano del clero  
ore 14 all'Ospedale di Baggiovara Incontro e celebrazione eucaristica nella giornata del malato  
ore 20.30 al Cfr Laboratorio Nicodemo
- Sabato 10 febbraio**  
ore 9.30 a Gesù Redentore corso per il Ministero della Consolazione  
ore 21 in S. Francesco Veglia di San Valentino per i fidanzati
- Domenica 11 febbraio**  
ore 15 a San Giovanni Bosco celebrazione diocesana della Giornata del Malato  
ore 16 al Cfr per mano nel deserto
- Lunedì 12 febbraio**  
ore 21 al Cfr Incontro di formazione per i diaconi
- Martedì 13 febbraio**  
ore 21 al Cfr Commissione diocesana per la famiglia

Pensando a parrocchie che siano comunità inclusive

spunti

Al Consiglio pastorale diocesano il confronto sulla lettera alla città come traccia del programma per il 2018/2019

DI DORIA SPALLANZANI

Sabato, 27 gennaio, il Consiglio pastorale diocesano si è riunito, per riflettere sulla domanda che introduce il messaggio alla città, scritto in occasione della solennità di S. Geminiano. L'invito forte a passare dalla chiusura all'incontro, con i pastori della Pastorale degli immigrati con il tema della parrocchia, chiamata a crescere come comunità multietnica e inclusiva. Il Vescovo ha presentato alcuni passaggi della lettera, invitando a porsi in prima persona davanti alle tante persone che arrivano da altri paesi, leggendo il tutto nella prospettiva di questo secondo anno, dedicato alla parrocchia, comunità che si apre.

Castellucci ha proseguito il suo intervento, sottolineando come da tempo la Chiesa ha sentito la necessità di insistere su questo aspetto fondamentale della sua vocazione: quella della Missio ad gentes, che non si limita soltanto all'annuncio della Parola, ma si incarna nella carità che include l'accoglienza e la difesa della dignità umana. Numerosi sono stati gli interventi che hanno evidenziato come la presenza dei migranti non è soltanto un problema da affrontare, ma una preziosa opportunità per rinnovare e far crescere la nostra fede e la nostra identità di cristiani, nonostante le ancora troppe incongruenze e difficoltà oggettive che, specialmente a livello

mpmativo, presentano ancora ampi spazi di miglioramento. L'accoglienza cristiana non può essere confusa con un improvvisato e saltuario intervento di emergenza, deve dare vita a ulteriori passi di incontro e integrazione, altrimenti sarebbe soltanto un intervento saltuario, a volte strumentalizzato e spesso rivolto ad altri fini, molto distanti dalla carità del Vangelo. «Ma qual è il mio paese?»: questa domanda ci terrà compagnia e l'affideremo all'intercessione di san Geminiano. Queste parole riportano alla mente una domanda simile, fatta a Gesù: «Rabbi, dove dimori?». «Venite e vedrete» dice il Signore. E la sua risposta è già un programma pastorale, un forte invito a rimetterci in cammino.



Il vescovo di Modena-Nonantola, Erio Castellucci

Castellucci: «Più saranno i santi, i pellegrini del cuore e meno saranno gli operatori di iniquità e le vittime dell'ingiustizia. Questo viaggio interiore è forse il più difficile»



Nella foto a sinistra alcune delle autorità presenti alla celebrazione del Pontificale in San Francesco. A destra l'arcivescovo Castellucci mentre pronuncia l'omelia. Le foto in questa pagina sono tutte di Serena Campanini



## «Come pellegrini in cammino per l'umanità»

Pubbllichiamo l'omelia pronunciata dall'arcivescovo nel Pontificale di San Geminiano.

DI ERIO CASTELLUCCI \*

«Gesù percorreva tutte le città e i villaggi»: così inizia il Vangelo appena proclamato. Non è certo raro trovare Gesù in movimento; si può dire anzi che il suo ambiente preferito è la strada; non è certo un tipo sedentario, non è uno che ami le cattedre; insegna, certo, ma la sua scuola è per lo più itinerante. È spesso in viaggio e i suoi discepoli li educa camminando. Quando li chiama, non dice loro di sedersi, ma di seguirlo. L'ha interpretato benissimo San Paolo: facendo proprio il motto «guai a me, se non predicassi il Vangelo», come abbiamo sentito nella seconda lettura, ha compiuto tre grandi viaggi, da una parte e dall'altra del mondo allora conosciuto. Il vescovo Geminiano è stato fedele discepolo di Gesù anche nello stile del cammino; era spesso in viaggio: o per fuggire l'imminente elezione a pastore di Modena, una fuga inutile, o per andare in Oriente chiamato dall'imperatore o per recarsi al Concilio di Milano del 390. E, dato che celebriamo in questa chiesa, si può ricordare come anche San Francesco abbia viaggiato, non solo in Italia, ma perfino nel lontano Egitto, andando ad incontrare il Sultano. Ma perché Gesù e i suoi discepoli, anzi, perché gli uomini viaggiano? Nella Lettera alla città ho cercato di tenere davanti agli occhi la situazione dei migranti, specialmente dei profughi e dei rifugiati, che fuggono da condizioni di vita difficili o pericolose. Qualche volta è per loro questione di vita o di morte: quando abbandonano i loro paesi in guerra, quando cercano scampo dalla fame e dalla violenza, quando subiscono condizioni

climatiche impossibili, sono costretti di fatto a lasciare gli affetti e la terra. Alcuni parlano in proposito di «viaggi della speranza», che però facilmente diventano «viaggi della disperazione», compiuti in condizioni difficili, tra stenti e violenze. Se questi viaggi, stampati nei volti di tante persone presenti tra noi, non ci interpellassero, dovremmo chiederci non solo quale livello di fede, ma quale livello di umanità stiamo vivendo. È opportuno poi ricordare che ottant'anni fa, in seguito alle leggi fasciste «per la difesa della razza», molti italiani ebrei furono costretti a emigrare, specialmente negli Stati Uniti; e che molti altri, prima e dopo di loro, non ebrei, dovettero espatriare perché perseguitati politicamente. Pochi giorni dopo la pubblicazione delle leggi razziali, e poche settimane prima di morire, papa Pio XI, che aveva già condannato l'ideologia nazista e comunista, disse: «io non come papa, ma come italiano mi vergogno! (...) Mi preme il Concordato, ma più mi preme la coscienza (Udienza a p. Tacchi Venturi, 24 ottobre 1938)». È proprio la coscienza, la cifra fondamentale dell'umano, ad essere interpellata ogni volta che una persona è costretta a viaggiare per salvare la vita e la libertà.

Ma vi sono anche altri tipi di viaggio, meno drammatici, ma talvolta problematici. Molte persone emigrano per cercare una condizione di vita lavorativa migliore; dall'Italia sono ogni anno circa centomila, molti dei quali giovani. Mentre non è un dato drammatico - anzi per certi aspetti è una ricchezza - il fatto che migliaia di studenti italiani scelgano, temporaneamente o stabilmente, di frequentare scuole e università all'estero. Centinaia di milioni sono poi coloro che ogni anno si spostano per turismo, rendendo ormai il mondo davvero un «villaggio globale» (Mc Luhan), non solo per la rapidità delle informazio-

ni, ma anche per le possibilità delle relazioni; certo, alcuni intraprendono viaggi turistici insani, alimentando le reti dello sfruttamento; ma la grande maggioranza dei turisti viaggia per curiosità, avventura, desiderio di conoscenza e distensione, arricchendo la propria umanità a contatto con le differenti culture e le bellezze artistiche e naturali.

Sono poi parecchi milioni i pellegrini, coloro cioè che viaggiano per raggiungere mete religiose significative e, qualche volta, per purificare se stessi alla ricerca dei valori spirituali. Il pellegrinaggio punta non tanto sulla meta, quanto sul cammino; in un certo senso nel pellegrino il percorso è più importante del traguardo, perché è la strada che fa maturare il pellegrino, lo sfida, lo interroga, gli manifesta i suoi limiti e le sue risorse, lo rende più disponibile all'ascolto della voce di Dio. Fin dall'inizio della storia cristiana la Terra Santa è stata meta di pellegrinaggi; nel Medioevo lo furono anche Roma, Santiago, Gerusalemme e Canterbury e poi tanti altri luoghi, tra i quali anche la tomba di San Geminiano.

Alcuni, infine, viaggiano come missionari, portando nel cuore il desiderio di annunciare il Signore a tutti, con le opere e le parole. I missionari cristiani nel mondo fanno propria quella «compassione», mostrata da Gesù nel Vangelo di oggi, verso le persone «stanche e sfinithe come pecore che non hanno pastore». Sono centinaia di migliaia, tra laici, sacerdoti e consacrati; alcuni operano in situazioni di persecuzione - non mancano ogni anno i missionari martiri - e moltissimi in condizioni di povertà e ingiustizia. Non dimentichiamo che in Duomo, a pochi metri dalla tomba di San Geminiano, riposa Luisa Guidotti, la dottoressa modenese uccisa in Africa nel 1979. È un esercito pacifico, che provoca ciascuno di noi ad essere missionario, pur rimanendo nel nostro paese; perché la missione cristiana non è una questione di chilometri, è una questione di santità.

Vorrei proprio concludere con quest'ultimo tipo di viaggio, comune a Gesù, a San Paolo, a San Geminiano, a San Francesco e a tutti quelli che prendono sul serio l'invito di Gesù a seguirlo: il viaggio della santità. Più persone intraprendono questo viaggio e meno persone intraprenderanno i viaggi della disperazione, i viaggi obbligati da condizioni difficili e proibitive e i viaggi mossi dalla voglia di sfruttare i deboli. Più saranno i santi, i pellegrini del cuore e meno saranno gli operatori di iniquità e le vittime dell'ingiustizia. Questo è forse il viaggio più difficile di tutti, il viaggio interiore, che getta ponti tra le isole dell'egoismo, che scala le montagne della superbia, che attraversa le gallerie della paura. E però un viaggio necessario, se vogliamo alimentare la nostra umanità, iniettare nel mondo i germi della pace, testimoniare la bellezza del messaggio di Gesù e la sua «compassione» per l'uomo.

\* arcivescovo



In alto una panoramica dell'assemblea partecipante alla Messa per San Geminiano. A sinistra i valletti del Comune pongono in omaggio al vescovo i ceri per la tomba del Patrono. A destra il vicario generale Gazzetti porge al vescovo il braccio contenente la reliquia del santo per la benedizione



In alto i membri del Capitolo della Cattedrale celebrano i primi Vespri per la solennità del Patrono nella cripta del Duomo. A sinistra la processione della sera della vigilia dal Duomo verso San Francesco

## La Costituzione e la dignità umana alla festa della pace

È stata dedicata alla Costituzione italiana, entrata in vigore il 1° gennaio 1948 (cioè settant'anni fa), la Festa della Pace Acr che si è tenuta sabato scorso 27 gennaio nella parrocchia di Gesù Redentore a Modena. Ragazzi di diverse età e parrocchie, provenienti da tutta la diocesi, si sono cimentati in attività e giochi, organizzati in modo tale da spiegare i primi dodici articoli della Costituzione, quelli che stabiliscono i principi fondamentali della nostra Repubblica (dignità umana, democrazia, sovranità popolare). Dopo l'accoglienza, i ragazzi sono stati divisi tra elementari e medie. I bambini delle elementari sono stati coinvolti in dodici giochi (uno ciascuno sugli articoli fondativi della Costituzione), mentre i ragazzi delle medie hanno inscenato e fotografato gli stessi articoli. In seguito i ragazzi hanno incontrato l'avvocato Enza Rando, vicepresidente e responsabile nazionale dell'ufficio legale di Libera, la rete di associazioni italiane che si battono contro la mafia. Rando che, pur essendo originaria della Sicilia, esercita la professione a Modena, ha parlato della propria lotta, legale e personale, contro le organizzazioni criminali. Frattanto, i giovanissimi delle superiori hanno svolto un incontro per approfondire il tema dei diritti ed avvicinarsi al tema centrale che i costituenti di matrice cattolica sostennero



Un momento della preghiera finale

nei lavori dell'Assemblea e, ancora prima, nel codice di Camaldoli: la dignità della persona umana, che risuona anche negli appelli del Papa all'accoglienza. Il settore adulti ha avuto un momento di riflessione partendo dal reportage fotografico di Luigi Ottani, realizzato nel campo profughi di Idomeni nel 2015 e confluito nel volume *Dal libro dell'esodo*. Al termine dei rispettivi incontri, tutti i partecipanti si sono riuniti per un momento di preghiera comune, guidata dall'assistente unitario don Fabio Bellentani.

Davide Cortesi

## Carnevale a Formigine tra Sandrone e la «Zingaraja»

Si rinnova anche quest'anno l'appuntamento con il «Carnevale dei ragazzi» di Formigine, giunto alla sessantunesima edizione: era il 1957 quando don Carlo Bertacchini, allora cappellano, organizzò una prima sfilata di carri per il divertimento dei giovani e dei ragazzi del paese. Nel tempo il carnevale si è evoluto e, anno dopo anno, richiama curiosi ed appassionati di tutte le età. Ciò che rimane costante ed immutato negli anni è certamente l'apporto della tradizione all'interno delle giornate di allegria del Carnevale: i piatti tipici, che potranno essere degustati in compagnia in piazza, sono il simbolo della tradizione contadina della popolazione formiginese, che conserva il suo passato mantenendo con molta cura anche gli usi culinari. Nei giorni che precedono l'inizio della Quaresima, anche la tavola si riempie di storia: ogni piatto, così come ogni festeggiamento popolare, è il frutto di tradizioni stratificate negli anni e riproposte nelle festività carnevalesche.

Domenica 11 e martedì 13 febbraio il Carnevale raggiungerà il culmine con i corsi mascherati, ma già tra quattro giorni, in occasione del «giovedì grasso» sarà possibile degustare frittelle di baccalà, patatine fritte e polenta a partire dalle 9 della mattina. Domenica alle 14 prenderà il via la prima delle due parate mascherate: le strade del centro cittadino saranno animate dal corteo di ragazzi e bambini in festa, guidato dal Re e dalla Regina della *Zingaraja* e dalla famiglia Pavironica. Questa ultima, la nota maschera carnevalesca di Modena, si affaccerà alle ore 16 dalla sala della Loggia, nella piazza antistante il castello. Sia la *Zingaraja* che Sandrone, Sgorghigolo e la Pulonia, questi ultimi protagonisti anche nell'annuale «sproloquio» nel capluogo provinciale, sono il vero emblema della tradizione del Carnevale che vive negli anni, una memoria per i grandi e per i piccoli. Il programma di martedì 13 febbraio prevede la seconda sfilata in maschera per le vie del paese dalle 14 in poi, ben condita dalle

numeroso degustazioni, lungo tutto l'arco della giornata, di piatti tipici della festa. Atteso da tutti i formiginesi «doc» è il classico «sproloquio» del Re e della Regina della *Zingaraja*, che chiudono il corso mascherato e intrattengono il pubblico sugli eventi che hanno caratterizzato la vita paesana nel corso dell'anno precedente. Alle 17, la cerimonia finale di premiazione dei carri e delle maschere. Come ormai da diversi anni, anche l'oratorio parrocchiale Don Bosco parteciperà alla sfilata dei carri: il tema scelto per questa edizione sarà la cura del creato e della natura, come espresso dall'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco. Il Don Bosco propone anche un servizio di noleggio per gli abiti di Carnevale: «Per andare incontro alle esigenze delle famiglie e fare al contempo un po' di bene - spiega una delle volontarie - il noleggio propone un servizio in cambio di un contributo ad offerta libera oratorio».

Alberto Giovanardi

Importante che il parroco del defunto sia contattato il prima possibile, dandogli la possibilità di mettersi in relazione con i familiari per pregare insieme

# Note per celebrare al meglio le esequie

DI ERMANNLOTTI E REMO FEVERATI

Giovedì 18 gennaio si è svolto al Centro Famiglia di Nazareth un incontro dei presbiteri con i responsabili delle agenzie di onoranze funebri operanti nel territorio della diocesi. Dopo il saluto e l'introduzione del vescovo don Erio, don Alberto Zironi ha illustrato un documento dove sono riportate indicazioni rispetto al «luogo di celebrazione delle esequie» e rispetto alla «sepolture dei defunti e la conservazione delle ceneri in caso di cremazione». Don Alberto ha sottolineato in particolare questi aspetti: è importante che le agenzie di onoranze funebri contattino il parroco di residenza del defunto il prima possibile, dandogli la possibilità di mettersi in contatto con i familiari per aiutarli nella definizione dei vari momenti di preghiera di celebrazione delle esequie, come ad esempio il rosario e/o la veglia, eventualmente la processione negli spostamenti della salma alla chiesa o al cimitero, la celebrazione delle esequie preferibilmente in parrocchia con la Messa. È possibile, anche se non è la scelta da preferire, celebrare i riti esequiali nelle cappelle adiacenti alle camere ardenti del Policlinico e dell'ospedale di Baggiovara, in quanto hanno il titolo di Parrocchia, mentre non è possibile nelle camere ardenti delle strutture protette, pensionati o sale del commiato. Si è ribadita la preferenza da parte della Chiesa per la sepoltura dei cadaveri (inumazione o tumulazione) in quanto rispecchia maggiormente ciò che è avvenuto per Gesù, che è stato sepolto, e per i Santi, di cui conserviamo le reliquie. Per quanto riguarda la cremazione si è ricordato che per un cristiano non è consentita la conservazione dell'urna cineraria nelle abitazioni o lo spargimento delle ceneri in natura; essa deve essere riposta in un luogo sacro e pubblico, cioè il cimitero. Nei vari interventi i presbiteri hanno osservato a volte alcune forzature nell'organizzazione dei funerali; da parte loro le agenzie hanno lamentato a volte la poca disponibilità dei presbiteri, la sempre maggiore preferenza per la cremazione e anche la preferenza, in diversi casi, da parte dei familiari per celebrare la Messa nelle due cappelle degli ospedali rispetto alla parrocchia, sia per problemi organizzativi, sia perché il defunto non frequentava la parrocchia.

*Giovedì 18 gennaio si è svolto al Centro Famiglia di Nazareth un incontro del vescovo e dei presbiteri con i responsabili delle agenzie di onoranze funebri operanti nel territorio della diocesi*

Varie agenzie hanno osservato che il divieto di celebrare le esequie nelle camere ardenti delle strutture protette, pensionati o sale del commiato non è sostenuto da motivazioni convincenti in quanto in diverse strutture si celebra regolarmente la Messa e le due cappelle degli ospedali si possono paragonare a quelle nelle strutture protette o nella sala del commiato. Don Alberto e altri presbiteri hanno precisato che le due cappelle degli ospedali sono a tutti gli effetti parrocchie

dove viene attuata la cura pastorale degli ammalati e quindi non possono essere paragonate alle camere ardenti delle strutture protette, pensionati o sale del commiato. Il vescovo, nel chiudere l'incontro, ha detto che saranno valutate tutte le posizioni espresse e che eventuali nuove decisioni verranno prese a livello di Conferenza episcopale regionale. Durante l'incontro è stato ribadito con validi motivi che il luogo più adatto per le celebrazioni delle esequie è la Parrocchia. Si nota che l'indicazione oggi non è sempre seguita. Sta a noi, comunità ecclesiale, sostenere il valore di tale scelta, motivandola, non quando è troppo tardi e i parenti non sanno cosa è meglio fare; parlandone in occasione di visite, benedizioni, mostrando la parrocchia come famiglia di famiglie e curando reciprocamente le buone relazioni. Spetta sempre a noi sostenere e diffondere la preferenza alla sepoltura del corpo piuttosto che la cremazione con le valide motivazioni riportate nel documento della Congregazione della dottrina della fede.

## Così l'Istruzione della Congregazione della Dottrina della fede ricorda che la Chiesa raccomanda di seppellire in cimitero o in luogo sacro



La bara per un defunto

**A**lcuni stralci della Istruzione del 15 agosto 2016 «Ad resurgendum cum Christo» della Congregazione della Dottrina della fede circa la sepoltura dei defunti e la conservazione delle ceneri in caso di cremazione. (...) 3. Seguendo l'antichissima tradizione cristiana, la Chiesa raccomanda insistentemente che i corpi dei defunti vengano seppelliti nel cimitero o in altro luogo sacro. (...) 5. Qualora per motivazioni legittime venga fatta la scelta della cremazione del cadavere, le ceneri del defunto devono essere conservate di regola in un luogo sacro, cioè nel cimitero o, se è il caso, in

### in sintesi

*Evitare ogni tipo di equivoco panteista, naturalista o nichilista e certi modi di procedere*

una chiesa o in un'area appositamente dedicata a tale scopo dalla competente autorità ecclesiastica. (...) 7. Per evitare ogni tipo di equivoco panteista, naturalista o nichilista, non

elencati, la conservazione delle ceneri nell'abitazione domestica non è consentita. Soltanto in caso di circostanze gravi ed eccezionali, dipendenti da condizioni culturali di carattere locale, l'Ordinario, in accordo con la Conferenza Episcopale o il Sinodo dei Vescovi delle Chiese Orientali, può concedere il permesso per la conservazione delle ceneri nell'abitazione domestica. Le ceneri, tuttavia, non possono essere divise tra i vari nuclei familiari e vanno sempre assicurati il rispetto e le adeguate condizioni di conservazione. (...) 6. Per i motivi sopra

sia permessa la dispersione delle ceneri nell'aria, in terra o in acqua o in altro modo oppure la conversione delle ceneri cremate in ricordi commemorativi, in pezzi di gioielleria o in altri oggetti, tenendo presente che per tali modi di procedere non possono essere adottate le ragioni igieniche, sociali o economiche che possono motivare la scelta della cremazione. (...) 8. Nel caso che il defunto avesse notoriamente disposto la cremazione e la dispersione in natura delle proprie ceneri per ragioni contrarie alla fede cristiana, si devono negare le esequie, a norma del diritto. (M.B.)

### il documento

#### Come scegliere la chiesa del rito

Si riportano alcuni stralci del Documento diocesano dell'11 giugno 2017 intitolato «Doni diversi nell'unico corpo di Cristo. Alcune indicazioni riguardanti la celebrazione del Battesimo, della Confermazione, dell'Eucaristia, del Matrimonio e delle Esequie» riguardanti la tematica relativa alle celebrazioni per i defunti. «In preparazione alla liturgia esequiale (ad esempio alla veglia) è bene prevedere una veglia di preghiera o recitare il santo Rosario nella chiesa parrocchiale del defunto o nella camera ardente o in altro luogo idoneo. Anche il momento della chiusura della bara («levata») deve essere vissuto nella preghiera, seguendo le indicazioni rituali. Ciò che si può fare in una casa o in una camera ardente di una struttura ospedaliera, è possibile farlo anche in altro luogo dove sia stato composto il feretro.

Per la celebrazione del funerale (con la Messa o senza la Messa) occorre recarsi alla chiesa parrocchiale di appartenenza del defunto o ad altra chiesa nel territorio parrocchiale abitualmente usata per tale scopo o nella chiesa che il defunto era solito frequentare quando era in vita. È fatta eccezione, in casi particolari, e dopo aver avvertito il parroco del defunto, per la parrocchia della Beata Vergine della Salute (Policlinico e Baggiovara). Non è possibile celebrare i riti esequiali nelle camere ardenti delle strutture protette, pensionati o simili. Si raccomanda alle agenzie di onoranze funebri di favorire il dialogo fra i parenti e il parroco proprio del defunto prima di stabilire luoghi, modalità e orari delle Esequie». (M.B.)

## Per le piccole imprese investire è difficile

«Gli ultimi dati del credito alle micro e piccole imprese sono preoccupanti: il calo nell'erogazione di prestiti ai piccoli continua a calare e il nostro territorio è pesantemente penalizzato. Investire, per chi ha una impresa di piccole dimensioni, diventa sempre più difficile. Sembra che l'unico modo sia intaccare il patrimonio personale dell'imprenditore». L'analisi di Lapam Confartigianato è amara e rispecchia lo stato d'animo di migliaia e migliaia di imprenditori che si vedono negato l'accesso al credito. Nell'attuale fase di ripresa, infatti, persiste il calo del credito alle imprese di minore dimensione. Nonostante il basso livello dei tassi di interesse e la crescita economica trainata dall'aumento degli investimenti, il credito alle imprese ristagna: a novembre 2017 i prestiti alle imprese salgono dello 0,3%, combinazione di un aumento

dello 0,6% dei prestiti alle imprese medio grandi mentre è in calo dell'1% il credito erogato alle piccole imprese, ovvero quelle che hanno fino a 20 addetti. Come evidenziato in una recente analisi di Lapam Confartigianato, inoltre, la tendenza al calo del credito è più accentuata nell'artigianato e persiste anche per le micro imprese sane. «Gli ultimi dati disponibili su Modena, giugno 2017 evidenziano un calo del 5,4% rispetto all'anno precedente e il trend, come si vede dalla nostra ricerca nazionale, è in via di peggioramento». Le condizioni del credito per le piccole imprese, infatti, sono peggiori nel Centro Nord dove i prestiti scendono dell'1,5% (+0,7% per le imprese medio grandi) mentre nel Mezzogiorno le erogazioni di credito alle imprese con meno di 20 addetti rimangono in territorio positivo con un aumento dello 0,8% (a fronte di un calo dello

0,2% per le medie-grandi imprese). «Questa tendenza - conclude il suo intervento Lapam Confartigianato - sta diventando endemica e richiede non solo un'analisi approfondita ma anche interventi correttivi. I dati segnalano, tra l'altro, che le sofferenze dei piccoli imprenditori nel restituire i debiti contratti con gli istituti di credito sono nettamente inferiori rispetto ai problemi delle grandi imprese. Motivo in più per suonare l'allarme e richiamare l'attenzione su questo problema. Siamo convinti, infatti, che il credito sia indispensabile per far camminare le idee degli imprenditori e per consentire alle imprese di crescere e di consolidarsi in questa congiuntura economica particolarmente complessa da leggere e da affrontare».



## La troppa emozione sostituisce l'educazione

Ripetuti applausi hanno interrotto l'intervento di Daniele Novara, direttore del Centro psicopedagogico di Piacenza, durante il secondo incontro del ciclo EduchiAmo l'affettività. La sua relazione infatti, vivace e ricca di esempi apparentemente paradossali, ma in realtà più comuni di quanto crediamo, era tesa ad aiutare le persone a stare meglio con i figli, affinché l'esperienza con loro ci cambi, ci «ristrutturati». Oggi i genitori sono molto più emotivi: sono incalzanti, parlano molto, richiamano continuamente il bambini, fanno fatica a comprendere che i figli hanno bisogno di sbagliare. Un tempo il mondo della relazione genitori/figli era totalmente diverso, era rigido con ruoli ben identificati, mentre oggi è profondamente cambiato: basti pensare alle regole, al ruolo

### incontri

*Daniele Novara e il tema dei conflitti al secondo appuntamento del ciclo per genitori proposto dall'Ufficio famiglia*

paterno/materno, al lettone di cui spesso il figlio si impadronisce. Ieri i conflitti con i figli non esistevano, oggi invece sono tanti perché il genitore emotivo si coinvolge molto, ma è anche quello che si altera maggiormente, è suscettibile, si offende, è in competizione con altri genitori, chiede continuamente al figlio, lo teme, si spaventa ed è ai suoi comandi! Il genitore emotivo prende

alla lettera il figlio, non tenendo conto che lui vive di un pensiero «magico» e si costruisce continue spiegazioni. L'emozione, in alcuni casi, ha sostituito l'educazione! C'è una estrema immedesimazione nella vita dei figli che è diventata la vita dei genitori! Quando tutto è così esagerato, alterato, come recuperare autorevolezza e giusta distanza da loro? In sintesi: i bambini hanno bisogno di abitudini ben organizzate, di sequenze di gesti, non di discorsi; l'adolescente invece ha sommatamente bisogno di aggregazioni giovanili, fondamentali per allentare il controllo genitoriale, terapeutiche. Il messaggio che ci ha lasciato è l'importanza di restituire ai genitori le loro risorse educative, senza pensare che solo neuropsichiatri ed esperti possano sostituirli!

Simona Leonelli

# Corlo, la Nazionale amputati si prepara a «Messico 2018»

## ritiro

La squadra si è allenata in vista dei Mondiali con un'amichevole con i sacerdoti e il torneo «Formigine in campo»

Da giovedì a domenica scorsa, la Nazionale amputati si è riunita a Corlo per riprendere la preparazione tecnica in vista dei Mondiali del Messico, in programma dal 24 ottobre al 10 novembre. I tecnici nazionali Renzo Vergnani e Paolo Zarzana hanno potuto verificare la condizione tecnica di 18 atleti veterani e di provare l'inserimento in squadra di sei nuovi ragazzi amputati. Vergnani ha dichiarato: «Questo è un anno fondamentale per il nostro team. Vogliamo dimostrare di essere in grado di giocarcela alla pari con le squadre più forti ai Mondiali in Messico. È importante iniziare con la giusta grinta e concentrazione e non lasciare nulla al caso. Abbiamo programmato un anno ricco di impegni e di test match internazionali e il raduno di Corlo rappresenta un primo tassello fondamentale per costruire un gruppo compatto e affiatato». Al termine dei quattro giorni di raduno saranno diramate le convocazioni per il primo evento ufficiale della Nazionale di calcio amputati, il triangolare «Coppa della Fortuna», del 2 e 3 febbraio a Fano, che vedrà contrapposta l'Italia ai campioni europei della Turchia e alla Francia.

L'appuntamento nella frazione formiginese è stato organizzato anche in modo da prevedere occasioni di incontro con ragazzi e giovani delle scuole e delle società sportive locali. Così, già nella serata di mercoledì 24, i giocatori hanno incontrato i giovani della parrocchia di Corlo, che ospitava l'evento, presso i locali pastorali in via Battezzate, accanto alla chiesa, mentre giovedì hanno compiuto una visita alla scuola primaria Don Mazzoni e sabato è stata la volta delle medie Fiori del capoluogo.



Nella mattina di venerdì 26, la Nazionale amputati ha incontrato gli studenti della scuola secondaria Calvino di Modena, mentre nel pomeriggio si è svolta, sempre a Corlo, una partita amichevole contro la Nazionale sacerdoti, arbitrata dal giovanissimo Damiano Bellini, alla presenza del sindaco di Formigine Maria Costi e del parroco di Corlo don Dino Lucchi. «La partita è stata molto combattuta, con il modenese don Carlo Bertacchini in grande spolvero» ha commentato Zarzana «Chi ha vinto è stato lo sport, inteso come capacità di unire le persone». I componenti della Nazionale sacerdoti hanno anche incontrato il vescovo Castellucci, consegnandogli il simpatico omaggio di una maglietta della squadra personalizzata con il suo nome. Il «ritiro» corlese si è concluso domenica scorsa con la quarta edizione del torneo di calcio integrato «Formigine in campo», basato su un girone unico di tre partite senza eliminatorie, di un solo tempo di 30 minuti, con la partecipazione di sei squadre giovanili, composte dal portiere e da quattro giocatori, due dei quali componenti della Nazionale amputati e due delle società dilettantistiche giovanili del territorio formiginese. (F.G.)

## commissione giovani

### Carnevale al vicariato Pedemontana ovest

Immaginate di venire catapultati in un mondo simile al nostro, ma dove la magia è reale e utilizzata nella vita di tutti i giorni. Quali creature fantastiche incontrereste per le strade? Come sarebbero i maghi di oggi? E voi, quali incantesimi vorreste imparare? Anche quest'anno torna il Carnevale Vicariale, iniziativa organizzata dalla Commissione giovani del vicariato Pedemontana ovest, che vede protagonisti i giovani dai 13 ai 19 anni. L'appuntamento è per le 20.45 di sabato 10 febbraio, presso la sala Clementina Secchi al Centro San Francesco di Formigine. I gruppi parrocchiali si metteranno in gioco attraverso piccole scenette teatrali preparate in questi mesi, ispirandosi al tema di quest'anno: «It's A Kind Of Magic». Le esibizioni saranno valutate da una giuria d'eccezione formata da un rappresentante di ogni parrocchia, e a fine spettacolo verranno premiate le migliori (con premi da leccarsi i baffi!). Mentre il tema cambia di anno in anno, la regola fondamentale rimane sempre la stessa: divertirsi. Le risate sono garantite, per una serata adatta ad un pubblico di tutte le età. E ricorda: se vieni mascherato, potresti essere premiato! (L.C.)

Venerdì 26 gennaio il solenne rito ha avuto luogo nel cortile d'onore dell'Accademia militare in presenza delle autorità civili, militari e religiose

# Allievi ufficiali Ha giurato il 199° corso

Fedeltà alla Repubblica promessa dai 220 cadetti, schieratisi sulle note della banda del I reggimento Granatieri di Sardegna

DI FRANCESCO GHERARDI

Il cortile d'onore dell'Accademia militare ha accolto venerdì 26 gennaio la cerimonia solenne del giuramento degli allievi del 199° corso «Osare», alla presenza delle autorità civili e religiose e dei vertici delle Forze armate, con il capo di stato maggiore della Difesa, generale Graziano, il capo di stato maggiore dell'Esercito generale Errico e il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri Nistri. Sulle note della banda musicale del I reggimento Granatieri di Sardegna, il solenne rito ha avuto inizio con lo schieramento del reggimento Allievi, che ha reso gli onori al Gonfalone del Comune di Modena e a quelli della Provincia e della Regione, quindi alla bandiera d'Istituto dell'Accademia. Dopo che il reggimento Allievi è stato passato in rassegna dal generale Graziano, il generale Rosario Aiosa, padrino del corso, ha rivolto alcune parole ai giovani. Il comandante dell'Accademia, generale Mannino, ha quindi preso la parola, ringraziando le autorità presenti e salutandoli i famigliari dei cadetti. Rivolgendosi agli allievi, ha sottolineato: «Con l'odierno giuramento voi siglate, con piena maturità e coscienza, il

patto irrevocabile di fedeltà alla Repubblica italiana, impegnandovi a servire le Istituzioni con disciplina e onore, improntando il vostro futuro operare ai più alti valori etici e morali propri della

## l'impegno

Il generale Mannino: «State buoni comandanti, ma prima di tutto buoni soldati. Prima ancora, dei buoni cittadini»

condizione militare, antepoendo gli interessi istituzionali a quelli individuali, anche a costo dell'estremo sacrificio». Mannino ha elogiato i cadetti che hanno scelto di «lasciare una vita facile per intraprenderne una incerta, impegnativa, piena di rinunce e di privazioni» ma capace di ripagare «moltissimo sul piano umano», concludendo: «Sappiate essere dei buoni comandanti, ma prima di tutto dei buoni soldati e, prima ancora, dei buoni cittadini: l'Italia questo vi chiede, l'Italia di questo ha bisogno». Il generale Mannino ha quindi

pronunciato la formula del giuramento, alla quale gli allievi hanno risposto coralmente «lo giuro». Poi, sulle note della Canzone del Piave, il capellano don Manuel Paganuzzi ha letto la preghiera del Soldato. Il generale Errico si è rivolto agli allievi: «Il giuramento vi consacra al servizio della Patria. Vi chiedete: ho fatto la scelta giusta? Sarò capace di dedicare tutta la mia persona al servizio della nazione? Non sarà il posto in graduatoria a fare di voi degli ufficiali autorevoli, ma la formazione culturale e morale». Il generale Nistri ha richiamato i cadetti alla responsabilità:

«Spetterà a voi -ha detto- tutelare il personale che vi sarà affidato, il prestigio delle Forze armate e la sicurezza della comunità civile». Il generale Graziano, dopo aver rievocato il centenario del 1918, ha tracciato un profilo della vita militare odierna, altamente professionalizzata, con missioni «in luoghi che un tempo erano solo sui libri di geografia» che comportano nuove sfide: «Oggi anche un vostro appuntato si troverà a ricoprire un ruolo nella politica estera del Paese, in un contesto di missioni multilaterali e di elevato impegno sul piano internazionale».

## in dettaglio



La bandiera d'Istituto

## I numeri dei giovani in uniforme

Il 199° corso «osare» si compone di 220 allievi ufficiali, dei quali 198 italiani (172 uomini e 26 donne) e 22 stranieri. Gli italiani provengono per il 25% dal Nord, per il 27% dal Centro, per il 36% dal Sud e per il 12% dalle Isole. Per ciò che concerne la carriera, 143 di loro sono destinati all'Esercito (120 uomini e 23 donne), 55 ai Carabinieri (52 uomini e 3 donne). Come da tradizione, il corso ha un padrino, scelto fra i decorati di medaglia d'oro al valor militare. Padrino del corso è il generale di Corpo d'armata Rosario Aiosa, uno dei 6 decorati di medaglia d'oro in vita e l'unico fra di loro ad aver frequentato

l'Accademia militare. Alcuni allievi diventeranno ufficiali delle varie armi dell'Esercito, altri dei Carabinieri, altri ufficiali medici, veterinari e ingegneri. La loro preparazione, oltre alle discipline attinenti lo specifico curriculum, prevede corsi di etica militare e arte del comando, armi, topografia, lingua inglese e terminologia Nato, cartografia, scienza politica, meccanica, fluidodinamica, ingegneria gestionale. L'attività sportiva prevede la pratica di numerosi sport quali ginnastica, difesa personale, nuoto, equitazione e tiro sportivo. L'addestramento pratico militare prevede il tiro con armi portatili e di reparto, l'addestramento al combattimento, la familiarizzazione con campi di battaglia e l'orientamento militare. (F.G.)



Il momento del giuramento. Alla lettura della formula da parte del comandante dell'Accademia militare, gli allievi rispondono: «Lo giuro»

## la bandiera

### Il tricolore e la città di Modena

Il tricolore a bande orizzontali verde bianca e rossa con un turcasso e quattro frecce per le quattro Province fu proposto a Reggio il 7 gennaio 1797 dai deputati cispadani di Bologna, Ferrara, Reggio e Modena. L'uso del verde al posto del blu francese ebbe luogo per la prima volta a Bologna, dove, nel 1794, Luigi Zamboni e Giovanni Battista de Rolandis lo avevano diffuso in un tentativo insurrezionale conclusosi tragicamente. Poi, con l'assemblea di Reggio, il tricolore, già adottato come insegna militare, divenne bandiera cispadana su iniziativa di Giuseppe Compagnoni. Il tricolore italiano fu però ufficialmente decretato vessillo di Stato solo durante il Congresso della Repubblica Cispadana, svoltosi proprio nel Palazzo ducale di Modena il 21 gennaio di quell'anno. Le cronache affermano che a sventolarlo al balcone fu don Valentino Contri, sacerdote, agitatore politico democratico e giornalista. Da «bandiera del diavolo» durante la Restaurazione, il tricolore, ora verticale, divenne «vessillo dell'indipendenza italiana» e si fregiò della croce di Savoia, dopo che vi erano stati apposti invano l'insegna della Repubblica romana, il leone di San Marco e persino lo stemma degli Asburgo-Lorena di Toscana e dei Borboni di Napoli. L'ex insegna rivoluzionaria fu così per quasi un secolo la bandiera del Regno sardo (dal 1848) e del Regno d'Italia (dal 1861), recuperando la sua valenza repubblicana nel 1946: da oltre 150 anni Italia e tricolore sono indissociabili e quel vessillo ha accompagnato le ore sublimi e le date luttuose della storia nazionale. L'Accademia militare di Modena ha ricevuto l'attuale bandiera d'Istituto nel 1947. Nelle cerimonie ufficiali, gli allievi le rendono gli onori perché essa rappresenta la Patria e per commemorare il contributo che l'Accademia ha dato all'Italia, con oltre 117mila allievi, fra i quali si contano non meno di 7.000 caduti e 104 decorati di medaglia d'oro al valor militare. (F.G.)

**CATTOLICA**  
ASSICURAZIONI  
DAL 1896

AGENZIA GENERALE DI MODENA CENTRO E SASSUOLO  
A. & B. Assicurazioni S.a.s.  
di BONINI Rag. MARCO, ALDROVANDI Rag. MAURO, BONINI D.ssa GIULIA, Geom. ZANASI SANDRO  
Sede di Modena: Via Giardini, 456/G - 41124 - Modena  
Tel. 059/341168 - fax 059/353757 - email: [modenacentro@cattolica.it](mailto:modenacentro@cattolica.it)  
Sede di Sassuolo: Piazza Fabbrica Rubbiani, 51 - 41049 - Sassuolo  
Tel. 0536/801408 - fax 0536/810817 - email: [sassuolo@cattolica.it](mailto:sassuolo@cattolica.it)  
[www.aebassicurazioni.it](http://www.aebassicurazioni.it)

“dal 1896 assicuriamo i valori più alti”



Sotto la lente

a cura di don Nardo Masetti

## Rapporti umani per essere uomo

Un enunciato filosofico recita: "L'agire deriva dall'essere". È logico che un minerale si comporti da minerale; un vegetale da vegetale, un animale da animale e un uomo da uomo. Se si invertissero i comportamenti, nascerebbe il caos e la vita interpersonale diverrebbe impossibile. Anche i rapporti che un uomo instaura con i propri simili, devono essere caratterizzati da uno stile tipicamente umano. A livello teorico nessuno lo nega. Il problema nasce quando si ha la pazienza e il coraggio di esaminare a fondo i nostri rapporti abituali con il prossimo. A volte si tratta di dare un ritocco a qualche nostro comportamento; spesso è necessario attuare una profonda conversione di mentalità. Qualche domenica fa la Liturgia della Parola ci offriva

un'eloquente immagine a tale proposito: quella del profeta Giona. Dio gli chiede di andare a Ninive e annunciare ai cittadini la possibilità di non essere sterminati da Dio, qualora si convertano. Ma Giona non vuole che si convertano, così Dio li sterminerà e il nemico per antonomasia della sua patria sarà tolto di mezzo in modo radicale. Questa è la mentalità errata del profeta. Quando Dio gli chiede per la seconda volta di andare a Ninive, non riesce a sottrarsi al comando divino. Cambia il suo comportamento ma non la sua mentalità. Infatti, anziché annunciare ai Niniviti il messaggio di Dio aperto alla speranza, lo sostituisce con un annuncio che per lui sarebbe un augurio: "Dio fra quaranta giorni distruggerà Ninive!". Ma i Niniviti si convertono.

Nemmeno questo avvenimento stupendo è sufficiente a rimettere il profeta in careggiata. Non potendo più prendersela con i Niniviti, si arrabbia con il ricino, che si è seccato e che lo obbliga a rimanere esposto ai raggi cocenti del sole. Se la prende con tutti e non si rende conto che, per risolvere il problema alla radice, dovrebbe rimettersi in pace con se stesso. In sintesi: tutti si convertono, all'infuori di Giona. Una mentalità distorta è difficile da raddrizzare. Riguardo a certi comportamenti umani abbiamo una mentalità corretta? Rispecchiamoci con gli aforismi che seguono.

*Beato chi non si aspetta gratitudine, perché non resterà deluso.*

*Giudica un uomo dalle sue domande*

*piuttosto che dalle sue risposte.*

*La ragazza che non sa ballare, dice che l'orchestra non sa suonare.*

*Le persone che non hanno mai tempo non ottengono grandi cose.*

*Niente è più pericoloso di un'idea, quando è l'unica che si ha.*

*Piacere agli altri e il primo passo, per arrivare a persuaderli.*

*Vivere a lungo è desiderio quasi di tutti, ma vive-re bene è l'ambizione di pochi.*

*Il segreto di una leadership di successo è l'autorevolezza e non l'autorità.*

*Qual è la differenza tra un leader è un capo: il leader guida, mentre il capo conduce.*

il rito

### Elezione e iscrizione dei catecumeni

Come ogni anno, nella prima domenica di Quaresima, tutti i catecumeni adulti che, in Cattedrale o nelle loro parrocchie, riceveranno nel Tempo pasquale di questo anno 2018 i sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Confermazione ed Eucaristia) sono invitati in Duomo a Modena il prossimo 18 febbraio, alle ore 18, per partecipare alla prima parte della celebrazione eucaristica (fino alla preghiera dei fedeli) durante la quale l'arcivescovo Castellucci procederà al Rito della elezione e di iscrizione del nome. I catecumeni, accompagnati dai loro parenti, dai catechisti e dai padri o garanti del cammino di fede che hanno intrapreso, sono invitati a presentarsi in sagrestia della Cattedrale alle ore 17:30 per un incontro con il vescovo prima della celebrazione. Si invita a preparare già a casa un foglio da consegnare in sagrestia con i dati del catecumeno (nome, cognome, luogo e data di nascita, residenza, cognome e nome del padrino o madrina, data della avvenuta ammissione tra i catecumeni e data proposta per la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana) per le operazioni di registrazione del nome. Qualche minuto prima della celebrazione i catecumeni e i loro padrini scenderanno dalla sagrestia e si potranno accomodare nei posti a loro riservati in Cattedrale per l'inizio della celebrazione eucaristica.

Alberto Zironi, vicario per la liturgia

«La vita delle famiglie sta a cuore alla Chiesa e a noi vescovi che vogliamo procedere insieme con commossa vicinanza e umile premura a tutte le famiglie»

# «Ai coniugi offrire percorsi personali e comunitari»

## la sintesi

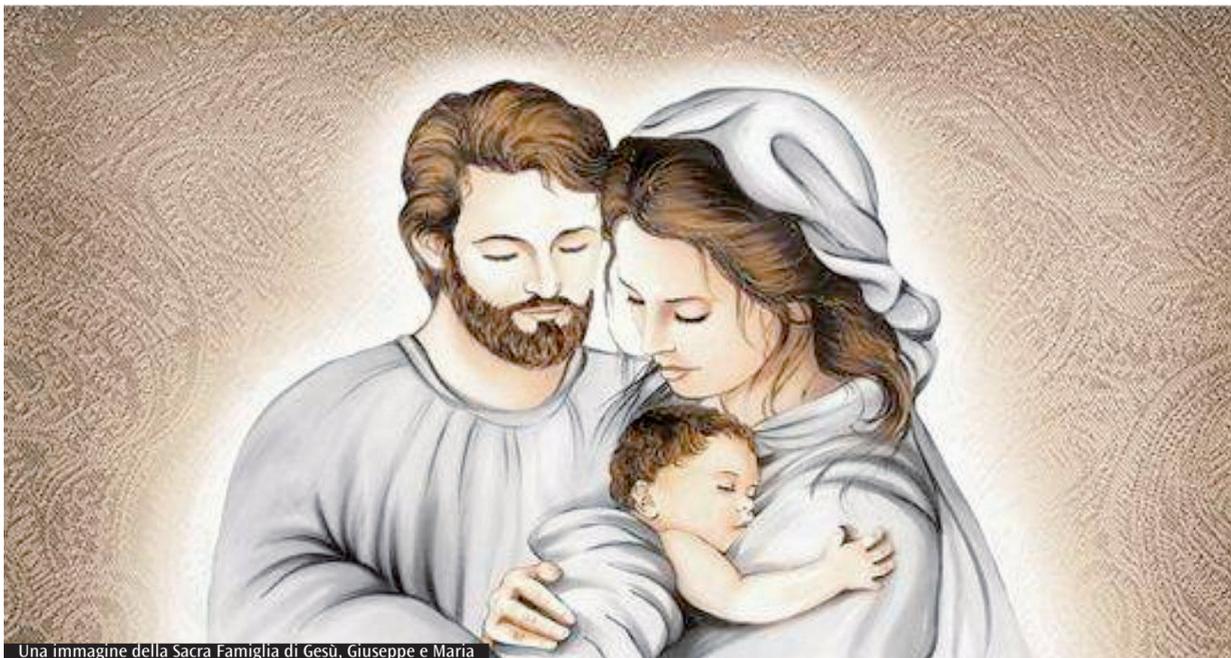
Il documento dei vescovi dell'Emilia Romagna indica come mettere in pratica il messaggio di «Amoris laetitia»

In questo numero un focus sulla seconda parte del documento della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna sull'esortazione apostolica del Papa.

6. *La verifica canonica e l'accompagnamento consultoriale*  
Chi tiene i primi contatti cercherà di valutare l'esistenza effettiva del vincolo matrimoniale. Dove possibile, le persone richiedenti saranno indirizzate al Tribunale ecclesiastico, le cui procedure sono state riformate e semplificate da papa Francesco nel documento *Mitis Iudex Dominus Iesus* (15 agosto 2015), per verificare le possibilità e le condizioni di un cammino di riconoscimento della nullità del precedente matrimonio. Sarà poi utile, da parte di coloro che accompagnano i richiedenti, consigliare un percorso in un Consultorio familiare di ispirazione cristiana.

7. *Percorso personale con un sacerdote*  
Il cammino dovrà incrociare costantemente la parola di Dio, cioè il Vangelo proclamato e vissuto nella Chiesa. A questo scopo è necessario che le persone in cammino siano accompagnate da un sacerdote, che periodicamente li aiuti a confrontarsi con la persona e l'insegnamento di Gesù, «volto della misericordia» del Padre, che chiama a percorrere la via stretta dell'amore.

8. *Percorso comunitario e con una équipe*  
È auspicabile che si rendano accessibili dei gruppi dove il confronto con la parola di Dio possa avvenire nella comunicazione



Una immagine della Sacra Famiglia di Gesù, Giuseppe e Maria

reciproca tra i partecipanti; la dinamica di gruppo permette di far circolare esperienze e di arricchirsi a vicenda, mettendo a confronto con il Vangelo i propri percorsi di vita. Molti gruppi esistono e operano già con frutto nelle nostre comunità.

9. *Il discernimento sui rapporti coniugali*  
La possibilità di vivere da «fratello e sorella» per potere accedere alla confessione e alla comunione eucaristica è contemplata dall'AL alla nota 329. Questo insegnamento, che la Chiesa da sempre ha indicato e che è stato confermato nel magistero da Familiaris Consortio 84, deve essere presentata con prudenza, nel contesto di un cammino educativo

finalizzato al riconoscimento della vocazione del corpo e del valore della castità nei diversi stadi di vita. Questa scelta non è considerata l'unica possibile, in quanto la nuova unione e quindi anche il bene dei figli potrebbero essere messi a rischio in mancanza degli atti coniugali. È delicata materia di quel discernimento in «foro interno» di cui AL tratta al n. 300.

10. *Un servizio comunitario*  
Non potrà mancare, almeno ad un certo punto del percorso, l'esperienza di un servizio nell'ambito di una comunità cristiana. Si potranno proporre servizi connessi alle attività caritative ed assistenziali, all'animazione

oratoriale e sportiva, al canto e alla musica e così via.

11. *Significato dell'eventuale riammissione ai sacramenti*  
Nel caso in cui il percorso sfoci nella richiesta di riammissione ai sacramenti, sarà opportuno stabilirne le modalità, per evitare da una parte situazioni conflittuali e scandali e dall'altra la sensazione che la riammissione rappresenti una questione privata e una sorta di «eccezione» concessa ad alcuni (cf. AL 300). In ogni caso, è opportuno che la comunità nella quale i richiedenti si sono riaffacciati e hanno svolto un servizio, partecipi in qualche misura alla loro piena reintegrazione.

12. *Gratitudine alle famiglie, ai presbiteri, ai consacrati*  
La vita delle famiglie sta a cuore alla Chiesa e a noi vescovi che, grati per la famiglia nella quale siamo stati generati ed educati, vogliamo procedere insieme con commossa vicinanza e umile premura a tutte le famiglie, in modo particolare a chi vive con fatica, sente il dolore delle ferite e chiede sostegno per rinnovare fedeltà e speranza. Vogliamo esprimere la nostra gratitudine anche ai presbiteri, ai consacrati e a tutti coloro che camminano con le famiglie e ne accompagnano i momenti gioiosi e faticosi.

i vescovi dell'Emilia Romagna  
(fine. Prima parte pubblicata il 28/1)

il confronto



Imola, la sala dell'Arcivescovado

### Notizie false, deontologia e giornalismo per la pace

Come accade da 14 anni, la festa di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, diventa, in Emilia Romagna, l'occasione per confrontarsi sui fondamenti della professione e per valorizzare la formazione obbligatoria, rendendola davvero un'opportunità di crescita. All'incontro di venerdì 26 gennaio, a Imola, «Notizie false, deontologia e giornalismo per la pace», organizzato da Ufficio Comunicazioni Sociali regionale, Ordine dei Giornalisti, in collaborazione con Fisc, Ucsi, Gater, Acec e GreenAccord, sono intervenuti il vescovo di Reggio Emilia Massimo Camisasca, Paolo Ruffini, direttore di TV 2000; don Ivan Maffei, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali Cei. Hanno introdotto il delegato regionale per le Comunicazioni Sociali, Tommaso Ghirelli, vescovo di Imola, e il nuovo presidente dell'Ordine dei giornalisti regionale Giovanni Rossi. L'incontro ha preso il via da alcune esperienze diocesane, Reggio Emilia, Rimini e Imola, per toccare con mano che cosa è oggi la comunicazione integrata a servizio della Chiesa locale, quali sono le sfide a cui deve rispondere, dalla sostenibilità al mantenimento del rapporto con i lettori/spettatori, creando sinergie con gli altri media. Nelle parole di Giovanni Rossi la perplessità per il criterio di composizione del «pool antibufale» che non vede al suo intero nemmeno un giornalista e la necessità di elevare la nostra qualità professionale e la capacità di fare informazione. Una testimonianza, più che una lezione, quella di Massimo Camisasca, che parla dei giornalisti come di «artisti della parola» che hanno però il potere di costruire o distruggere una vita. La parola è passata poi a Paolo Ruffini, che ha accolto la sfida di collegare qualità e audience, anche se per alcuni sono inversamente proporzionali. Affermare ciò però significa pensare che la democrazia non ha un futuro. «La post verità ridicolizza scienza, competenza e istituzioni, l'unica regola è il regolamento di conti, che la nostra sia l'unica volontà distrugge le fondamenta della società. A che serve dire ciò che vero se non ci capiscono? Se la rete è il modo occorre esserci, essere significativi e credibili». Ha concluso don Ivan Maffei sottolineando, nonostante le difficoltà, la necessità della presenza.

Mariapia Cavani

## Si avvicina l'incontro di tutti i cresimandi

### l'attesa

In occasione del raduno del 10 marzo al Palapanini, la lettera-invito del vescovo e il materiale dell'Ucd per prepararsi

In vista dell'incontro per i cresimandi che si terrà al Palapanini sabato 10 marzo alle ore 15 riportiamo il testo della lettera che simbolicamente il vescovo Castellucci manda ai ragazzi come invito: «Carissimi ragazzi, vi scrivo per chiedervi di partecipare numerosissimi alla grande festa che si terrà sabato 10 marzo 2018 alle ore 15 al PalaPanini. Si tratta di ritrovarci insieme per scoprire cosa ci rende «grandi» nella ricerca della «vera vita», quella che tutti cerchiamo. Suddivisi in quattro settori, come le quattro zone della Diocesi che voi rappresentate, scopriremo nella festa altri protagonisti che - quasi di sorpresa - potrebbero sorprendervi e far saltare tutti gli schemi. La vera gioia, infatti, non viene da dove l'attendi, ma come si presenta come un dono inaspettato. Sarà soprattutto una bella esperienza di chiesa e vi aspetto

numerosi da tutte le parti della diocesi: città, montagna, pedemontana, bassa. Aiutati dal materiale realizzato dall'Ufficio catechistico, vi invito a riflettere nei vostri gruppi di catechismo attraverso canzoni, poesie, testi, su chi sia davvero capace di farci vincere nella vita e renderci «grandi». Vi attendo, quindi, insieme ai vostri catechisti e genitori per vivere con gioia questo incontro di riflessione e di conoscenza reciproca. Vi benedico e vi aspetto tutti, Erio Castellucci, vescovo» L'Ufficio catechistico diocesano propone per prepararsi al meglio all'incontro due schemi di laboratori che possono essere adattati alle esigenze di ogni gruppo. I materiali si trovano e sono scaricabili dal sito dell'ufficio stesso all'indirizzo: <http://www.ucdmodena.it/>

(M.B.)

## Rassegna corale di musica sacra a Santa Rita



La corale Puccini di Sassuolo

Domenica 11 febbraio alle 16, nella chiesa di Santa Rita, si svolgerà la seconda edizione della «Rassegna corale di musica sacra», a testimonianza del modo con cui la fede cristiana può promuovere la cultura umana. Parteciperanno all'iniziativa la Corale «Evaristo Pancaldi» di Modena, diretta dal Maestro Luca Colombini, con Roberto Goldoni all'organo e la voce solista di Yoriko Okai. Nel concerto, ad ingresso libero, verranno eseguiti brani di autori di varie epoche, dal 1500 ai giorni nostri. La corale Evaristo Pancaldi, nata nel 1993 grazie all'incoraggiamento dell'allora parroco di Lesignana don Antonino Cappi, è composta da circa 60 elementi, ha come impegno statutario

l'attività liturgica durante le principali solennità dell'anno presso le parrocchie di Lesignana, Ganaceto e Villanova e partecipa alle iniziative organizzate dall'ASCAMN (Associazione Scholae Cantorum dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola), per la quale presta occasionalmente servizio in Duomo a Modena. Fondata a Sassuolo nel 1926, la scuola corale «Giacomo Puccini» è composta da circa 50 elementi, con un repertorio prevalentemente polifonico, che comprende anche diversi brani popolari, classici lirici e contemporanei. Nella sua lunga storia, la «Puccini» annovera centinaia di esibizioni e partecipazioni a concorsi e a rassegne, sia in Italia sia all'estero, tra le quali, nel luglio 2013, il «Concerto per le vie dell'amicizia tra i popoli», sotto la direzione del maestro Riccardo Muti. (Luca Beltrami)

## Così Carlo Magno concesse l'immunità a Geminiano III

A seguito dell'indebolimento dell'autorità pubblica alla fine dell'impero romano e della sua vera e propria eclissi nell'età delle invasioni barbariche, la Chiesa era ormai un punto di riferimento per la popolazione, anche sul piano civile. Durante il regno longobardo iniziò a formarsi un solido patrimonio ecclesiastico, segno dell'accresciuta importanza della figura vescovile. Fu però in età carolingia che il vescovo divenne, prima di fatto che di diritto, il vero e proprio conte della città e del suo immediato distretto. Fu in particolare un ennesimo omonimo del santo Patrono, il vescovo Geminiano III, a veder affermato nero su bianco il suo

potere civile da Carlo Magno in persona, nel 782. In un diploma, re Carlo – non ancora imperatore – confermò alla Chiesa di Modena “che è costruita in onore del preziosissimo Confessore di Cristo, il vescovo Geminiano” il possesso di tutti i monasteri, gli ospedali dei pellegrini, le cappelle battesimali e i beni donati alla diocesi “tanto dai Re, quanto dalle Regine o dai rimanenti uomini timorati di Dio”. Inoltre, Carlo decretava l'immunità dei beni e dei possedimenti della Chiesa modenese, proibendo ai giudici e ai funzionari di penetrarvi per udire le cause ed per emettere le relative sentenze, così come di riscuotervi tasse o



Carlo Magno e il figlio Pipino

imporre fideiussioni. Era infatti un problema annoso quello dell'ingresso dei conti o dei giudici nei possedimenti ecclesiastici: spesso, al di là del nome, la loro amministrazione della giustizia aveva ben poco di equo; non di rado il loro arrivo coincideva con soprusi e angherie, prelievi forzosi, decisioni arbitrarie. (F.G.)

## Il vescovo alla Messa di apertura dell'Anno giudiziario

La chiesa di San Vincenzo ha ospitato giovedì 25 gennaio la Messa per l'apertura dell'Anno giudiziario, presieduta dall'Arcivescovo e concelebrata dal consulente ecclesiastico dell'Unione giuristi cattolici di Modena, don Marco Denisiuk, alla presenza delle autorità civili e militari. L'animazione liturgica era affidata a un coro di avvocati e personale di cancelleria. Da diverso tempo San Vincenzo, costruita dai padri Teatini, che avevano sede nel contiguo convento progettato da Guarino Guarini – oggi Palazzo di Giustizia – ospita le celebrazioni rivolte agli operatori del diritto: magistrati, avvocati, docenti, cancellieri e personale del Tribunale. Giovedì ricorreva la solennità della conversione di san Paolo, il persecutore dei cristiani in nome della legge mosaica divenuto Apostolo delle genti e assertore del primato della grazia. «La coincidenza di questa celebrazione

con la Conversione di san Paolo potrebbe sembrare fuori luogo perché Paolo dice di essere partito dalla legge, ma di avere poi scoperto la grazia – ha esordito nell'omelia Castellucci – Se lo prendessimo alla lettera, dovremmo chiudere i tribunali. In realtà Paolo non ha buttato via le regole, ma ha scoperto che il cuore delle regole è l'amore». Il vescovo ha quindi ricordato che amministrare il diritto e la giustizia è un modo di amare: «Non è semplicemente

**Castellucci all'Unione giuristi cattolici durante la celebrazione in San Vincenzo: «A voi la stima perché ci aiutate ad avere fiducia nell'uomo. Amministrare rettamente il diritto e la giustizia è una missione verso la società»**

una professione, ma una vera e propria missione. Il mestiere si definisce sulla base della ricompensa, la professione su quella della competenza. La missione va oltre e diventa dono di sé alla società». Poi, ripercorrendo i segni prodigiosi che il Vangelo della solennità (Mc 16,15-18) attribuisce agli annunciatori del Vangelo – scacciare demoni, parlare lingue nuove, prendere in mano serpenti e non ricevere danno dai veleni, guarire i malati – li ha riferiti agli operatori della giustizia. «Nessuno come voi è nella condizione di vedere il male in faccia e contrastarlo e siete chiamati a entrare nei linguaggi e nell'animo delle persone – ha detto il Castellucci – Mentre chi passa in mezzo al crimine perseverando in nome dell'onestà è come chi prende in mano serpenti e beve veleni senza riceverne danno. Il vostro amministrare la giustizia può essere qualcosa di terapeutico, che guarisce le persone che hanno bisogno di riconquistare un equilibrio». (F.G.)

Dalla chiusura all'incontro: è la società nel suo complesso che mette in atto i processi necessari a generare fiducia e consentire l'incontro tra le persone

# Voci che riflettono sull'integrazione

La tradizione della Lettera alla Città in occasione della festa del patrono nasce 20 anni fa, per un'idea del vescovo Benito Cocchi. La ragione: dare vita ad un dibattito in cui le diverse voci modenesi, Chiesa, cultura, società civile, si confrontano su di un tema di attualità, ogni anno differente, secondo la propria

sensibilità, per un contributo condiviso alla vita cittadina. Il testo di quest'anno, «Ma qual è il mio paese – La società multietnica dalla chiusura all'incontro», ha già ricevuto alcune risposte e riflessioni, che pubblichiamo questa settimana. Ne attendiamo altri anche per il prossimo numero.

## Risposte profonde e di lungo periodo per superare l'ottica dell'emergenza

La lettera del vescovo Erio richiama l'importanza e la centralità di un tema che oggi è forse più cruciale che in altre epoche storiche. La trasformazione che il mondo, e in particolare il bacino del Mediterraneo, sta affrontando vede il nostro Paese in prima linea nella gestione di flussi migratori di portata eccezionale. In un'ottica di cooperazione con le istituzioni del territorio, la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena riflette da tempo sulle modalità con cui è opportuno fronteggiare un'emergenza che, ormai, ha assunto caratteri strutturali e richiede dunque risposte profonde e di lungo periodo. Il nostro Paese è impegnato da un lato nel proteggere i richiedenti asilo, vedendo in ciò un'applicazione coerente dei diritti essenziali alla libertà e alla felicità di cui ogni uomo è titolare; dall'altro, si tratta di lavorare su ciò che dà pienezza a tali diritti, non riservati solo ai richiedenti asilo ma a ogni migrante. Il diritto anzitutto a un'istruzione, condizione fondamentale per costruire un futuro di integrazione e di utilità collettiva: la Fondazione opera da anni su questo versante con un'azione sistemica di contrasto alle povertà educative, nel mondo della scuola di ogni ordine e grado. Alla base del nostro impegno c'è la convinzione che i problemi posti dagli eventi che ci troviamo ad attraversare non si risolvono – come ricorda il vescovo Erio – attraverso barriere o chiusure miopi, ma nel

recupero di un'identità condivisa, che è ciò che rende tale l'essere umano. Non vi è dunque miglior commento che il richiamo, ancora una volta, ai principi della Costituzione: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali

ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». Diritti e doveri, per lo sviluppo dei quali la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena cerca di dare il suo fattivo contributo, certa che solo una società capace di includere e integrare sia e possa restare una società con un diritto al futuro.

Paolo Cavicchioni, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena

## Vincere lo spaesamento grazie ai valori condivisi

Ho molto apprezzato la scelta coraggiosa di dedicare alle migrazioni, all'accoglienza e all'integrazione il messaggio. Penso che sia una testimonianza di cosa significhi per i cristiani la «collaborazione leale e critica» con il mondo, di cui parli nel tuo saggio «Il sale e la luce». Come ricordi giustamente tu, la storia degli uomini è storia di migrazioni e la nostra identità, che tanto deve al cristianesimo, mette al primo posto l'umanità di ciascuno; è scritta nei principi della Costituzione, che noi vogliamo sia rispettata dagli italiani e dagli stranieri. La paura c'è, lo comprendiamo, ma non è la soluzione. Accodarsi alla paura, alimentarla, è solo una prova di egoismo e di opportunismo. Nella paura non c'è futuro, oppure c'è un tragico futuro. L'integrazione è una sfida difficile, per chi arriva e per chi accoglie. I rischi ci sono sempre, e anche gli errori. Ma in questa nostra città ci sono storia, esperienze e valori, che ci permettono di declinare ogni giorno le parole pace, solidarietà, dialogo e incontro, superando la logica dell'emergenza. Se abbiamo fiducia in noi stessi, se sappiamo rispettare i diritti e i doveri sanciti nella nostra Costituzione, possiamo vincere ogni «spaesamento» e vivere in una comunità aperta e sicura. Buon San Geminiano a tutti.

Giancarlo Muzzarelli, sindaco di Modena

## Parliamone in parrocchia, nei circoli e nelle assemblee

La lettera alla città del nostro vescovo Erio, in occasione della solennità del patrono andrebbe discussa in tutte le assemblee pubbliche, in ogni segreteria di partito che voglia fare un minimo di proposta seria sull'immigrazione, in ogni circolo culturale, in ogni Consiglio comunale, in ogni parrocchia, nelle assemblee di ogni soggetto che opera nel territorio della diocesi. Anche quest'anno è riuscito a stupirci in positivo. In ogni passaggio della lettera ragionamenti pacati, argomentati, suffragati da molti dati e numeri. Pochi ragionamenti astratti, poche citazioni dotte, pochi giri di parole. Direi la riflessione più alta e qualificata sul tema dell'immigrazione e dell'integrazione che mi capita di leggere da un bel po' di tempo a questa parte. La chiusura con l'invito poi a inviare idee per la lettera del prossimo, che dovrebbe essere il metodo di lavoro di chiunque ricopra posizioni di responsabilità, è un altro modo inusuale ma secondo me molto bello di chiudere un messaggio di quel tipo. Invito davvero tutti a leggerla.

Marco Forghieri, consigliere comunale

## Noi giornalisti invitati a indagare le cause

La Lettera alla città del Vescovo di Modena dedicata all'accoglienza si rivolge anche a chi quotidianamente opera nel settore dell'informazione. E lo fa, pochi giorni dopo il Messaggio del Papa per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, richiamando proprio la responsabilità dei giornalisti a contrastare la disinformazione, così diffusa su questo tema anche per colpa delle tante fake news che circolano sulla Rete. Una corretta informazione, che verifica attentamente le notizie prima di pubblicarle, che ricorda come dietro ogni storia ci sono persone con una dignità da rispettare, è uno strumento indispensabile per evitare di essere sopraffatti da quelle paure che papa Francesco considera umanamente legittime, ma dalle quali non bisogna farsi dettare le risposte alle richieste di accoglienza. È anche per questo che dobbiamo raccogliere l'invito del Vescovo ad approfondire le cause di un fenomeno che ormai non può più essere letto e raccontato come un'emergenza. Associazione stampa modenese

un sacerdote

### «Ho sperimentato le stesse difficoltà»

Sono rimasto molto colpito leggendo il testo della lettera alla città dell'arcivescovo nella festa di San Geminiano. È riuscito a presentare ai cittadini di Modena la realtà dell'immigrazione partendo dal ricordo di un episodio accaduto al doposcuola parrocchiale, che ha coinvolto un bambino tunisino, nato in Italia, che chiese alla insegnante del doposcuola: qual è il mio paese? Come l'arcivescovo ha accennato nella lettera, entrambi, sia i cittadini italiani che i nuovi arrivati hanno paura; i primi perché i migranti possano rompere degli equilibri già consolidati; i secondi perché temono il confronto tra le culture, il giudizio e la discriminazione. Essendo sacerdote straniero, provengo dall'India, capisco molto bene queste difficoltà: le ho vissute, affrontate e superate al mio arrivo in Italia. Ho l'incarico di delegato arcivescovile dei sacerdoti stranieri non incardinati in diocesi: ho ascoltato e colto le loro difficoltà e la necessità primaria di essere aiutati, a comprendere la cultura italiana per inserirsi al meglio nel tessuto sociale. Un invito: come dice l'arcivescovo Erio, non rinunciamo all'incontro con l'altro, le diversità sono una ricchezza reciproca, creiamo un clima di comunione fraterna e di aiuto reciproco; se rispettiamo la cultura e le tradizioni del paese che ci ospita, senza dimenticare le belle usanze e la cultura di origine, possiamo partecipare pienamente alla vita della società che ci accoglie, come diceva San Paolo: «così da non essere più stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio». (Ef. 2,19) Grazie!

don Binu Thomas



ARCIDIOCESI DI MODENA-NONANTOLA  
SCANDITRANVLETTI/TENDETEMORAPRESVLE  
"MA QUAL È IL MIO PAESE?"  
LA SOCIETÀ MULTIETNICA:  
DALLA CHIUSURA ALL'INCONTRO  
MESSAGGIO ALLA CITTÀ

## Lavoro, fisco, welfare: Cisl per l'Europa

Taglio del cuneo fiscale, un intervento profondo sull'Irpef, introduzione del Naf (Nuovo assegno familiare), recupero dell'evasione: sono alcuni punti dell'agenda di proposte e priorità che la Cisl ha presentato a tutte le forze della politica in vista della campagna elettorale, alla presenza di Cgil, Uil, Confindustria, altre associazioni imprenditoriali. Si tratta di un documento in quattro punti dal titolo l'Italia 2018. La Cisl per l'Europa, il lavoro, il fisco e il welfare. Il modello proposto dalla Cisl è inclusivo, improntato al welfare, con a cuore il lavoro e in cima l'Europa. All'insegna della centralità della contrattazione, della giusta dialettica tra le parti sociali. Si parte dall'Unione Europea: la Cisl chiede un Ministro dell'Economia europea, il capovolgimento della logica del Fiscal Compact, che dovrebbe invece trasformarsi in Investment Compact. E poi il

potenziamento della dotazione del bilancio europeo dall'1% al 2% del Pil; la trasformazione del Fondo salva Stati in Fondo Monetario Europeo con il compito di intervenire a sostegno dei Paesi in difficoltà finanziaria. Il tutto in una logica in cui gli «Stati Uniti d'Europa» prevalgono sui nazionalismi, ma soprattutto guardando a una Unione che dia spazio alle politiche sociali, compresa quella dell'accoglienza dei migranti. In materia di lavoro, la Cisl chiede l'attuazione delle politiche attive, che «costituisce la principale carenza nel quadro delle recenti riforme sul lavoro». Un progetto che passa necessariamente dal potenziamento dei centri per l'impiego. Da potenziare inoltre la Garanzia Giovani e l'alternanza scuola-lavoro. Sul fisco, la proposta principale è quella di un bonus da 1000 euro che riassorba gli 80 euro del governo Renzi, arrivando però a coprire

a cura di



tutti i lavoratori con salari fino a 40.000 euro lordi annui «per dare un sostegno concreto al reddito, rilanciare i consumi e quindi l'economia». Una misura che ha i suoi costi: la Cisl li ha calcolati in circa 29.000 miliardi. Si propone poi una nuova formula di assegno familiare, a sostegno dei redditi medio-bassi. Infine, il programma fiscale del sindacato prevede misure per una maggiore diffusione dei pagamenti elettronici, anche in funzione anti-evasione fiscale. In materia di welfare il sindacato propone la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali, perché per garantire migliori prestazioni è bene prima avere una mappa delle reali necessità. Da potenziare, ancora, le misure per combattere la povertà. Sul piano sanitario, vanno migliorate le coperture integrative.

## La «Gaudium et spes» tra continuità e rottura

Lo svolgimento del concilio Vaticano II vide delinearsi lo scontro fra una maggioranza innovatrice e una minoranza conservatrice – ha esordito Daniele Menozzi nella conferenza conclusiva del ciclo sulla Riforma organizzato dalla Fondazione San Carlo – L'ermeneutica del Vaticano II nei decenni successivi è legata inevitabilmente allo scontro fra continuità e rottura. Uno sguardo complessivo e non superficiale sugli elementi di rinnovamento presenti nei documenti conciliari e sulle loro ricadute nella vita della Chiesa avrebbe richiesto un ciclo di conferenze a sé: per questo, Menozzi (Normale di Pisa) ha ristretto l'indagine alla costituzione *Gaudium et spes*, relativa alla presenza della Chiesa nel mondo contemporaneo. Alla base della *Gaudium et spes* sta la

### la conferenza

**Menozzi: «Con Francesco è superata la stagione del conflitto interpretativo del concilio Vaticano II fra innovatori e conservatori»**

percezione – legata anche alle aspettative che accompagnarono la convocazione del Concilio – dell'inadeguatezza del messaggio che la Chiesa rivolgeva agli uomini e che essi ricevevano, nel quadro della cosiddetta «grande apostasia» del XIX e XX secolo. Nell'interpretazione preconciliare, si presentava la distanza fra Chiesa e società come la conseguenza del volontario allontanamento della seconda dalla prima, con l'esito dello

scatenamento di guerre sempre più spaventose quale castigo di Dio all'umanità peccatrice. Con Giovanni XXIII, la modernità divenne non più un ambiente ostile, ma una occasione data alla Chiesa per riflettere meglio su se stessa e proporre il Vangelo rispondendo alle esigenze dell'uomo moderno. Con Paolo VI, che portò a termine il Concilio, le costituzioni furono redatte cercando la maggioranza più ampia possibile, se non l'unanimità. Ciò contribuì al conflitto delle interpretazioni sulla portata di documenti come la *Gaudium et spes*, che, ha sottolineato Menozzi, pare superato con la lettura che papa Francesco dà del rapporto fra Chiesa e mondo alla luce della «medicina della misericordia», ripresa dall'allocuzione giovannea *Gaudet Mater Ecclesia*, da offrire agli uomini del nostro tempo. (F.G.)

# In cammino con il Vangelo

V Domenica T.O. anno B - Gb 7,1-4. 6-7; Sal 146; 1 Cor 9,16-19.22-23; Mc 1, 29-39

di don Claudio Arletti

## Gesù raggiunge le persone per «toccarle» e «rialzarle» dai loro disagi

Dopo la congiunzione «e», la prima parola registrata dal testo greco dell'odierno Vangelo è l'avverbio di tempo «subito». Questo termine ritorna dal v. 18 al v. 43 del primo capitolo dieci volte. Ma non è solo un espediente linguistico. Leggere della giornata inaugurale del ministero pubblico trascorsa a Cafarnao da Gesù comunica davvero un senso di frenesia. Non ci sono soste. In questo, non ci è difficile avvertire il Cristo come uno di noi, un uomo perfettamente contemporaneo alla modernità. L'antidoto alla fretta, per noi, consiste spesso nel sottrarci ad impegni che tuttavia avvertiamo come inderogabili. Il Vangelo offre una risposta decisamente diversa. Ci sono però diversi segnali che distanziano i ritmi di vita di Gesù dai nostri. Sono intimamente connessi fra loro e riguardano il rapporto con il dolore e la malattia. Al di là del disagio che produce spesso in noi la sofferenza davanti alla quale siamo impotenti, la nostra vita sovraccarica di impegni è un'ottima scusa per tirarci indietro. Gesù viene come attirato in casa di Simone e Andrea. Non è solo una visita di cortesia. La malattia della suocera è con tutta probabilità il motivo per cui i discepoli conducono Gesù nella loro dimora. Subito, infatti, le parlano di lei. Il v. 31 segnala l'avvicinamento del Nazareno alla donna. È un avvicinamento cui segue un contatto e un sollevamento.

Gesù prende la donna per la mano e la rialza. Nei due verbi è racchiuso tutto il ministero di sostegno alla sofferenza. Potremmo dire che non c'è reale avvicinamento quando esso non produce un contatto e il contatto non si traduce nel sollevare l'altro. Sono tutte azioni che Gesù compie realmente. Ma, in fondo, stanno ad indicare

che cosa vorremmo fare quando accostiamo il mondo del dolore: raggiungere davvero l'altro, «toccarlo» e «rialzarlo» dal suo disagio. Marco allude alla natura della febbre che colpisce la donna quando racconta che cosa faccia appena ristabilita. Si mette a servire - Marco usa il verbo della «diaconia» (v. 31) all'imperfetto - il

gruppo che è entrato in casa. La malattia della donna è paralizzante. Inibisce quel tratto così tipicamente umano e cristiano che è l'accoglienza e il servizio all'altro che domanda ospitalità. Gesù salva la persona della donna nella sua integralità. Per queste ragioni possiamo scorgere una grande profondità di senso nei

gesti che compie. Stupisce forse ancora di più la levità con cui il Figlio di Dio esce da quella casa. Il contatto è stato tanto intenso quanto libero, non avviluppante. Spesso ondegiamo nei nostri rapporti con il dolore tra l'indifferenza e la totale immersione, certamente dannosa oltre che inutile, nella sofferenza dell'altro. Non c'è vera comunione se manca la capacità di allontanarsi oltre a quella di avvicinarsi. (Tratto da «Ai suoi discepoli spiegava ogni cosa», EDB, Bologna, 2014).



Formella della Porta della Pescheria del Duomo in cui vi è S. Geminiano che libera dal demone la figlia dell'imperatore Gioviano



Il Papa all'Angelus con due ragazzi di Azione Cattolica che liberano i palloncini in segno di pace

### La settimana del Papa

di don Marco Bazzani

## «Pensiamo a quale grande grazia è per noi aver conosciuto questo Dio così buono»

«Continuare a lavorare per costruire la pace». Questa l'esortazione di Papa Francesco all'Angelus di domenica 28 gennaio, durante il quale condanna la «terribile strage terroristica compiuta nella capitale Kabul, con quasi cento morti e numerosi feriti». Dalla finestra dello studio del Palazzo Apostolico, ai 25 mila fedeli e pellegrini riuniti a piazza San Pietro per il consueto appuntamento domenicale, Jorge Mario Bergoglio ricorda che già «pochi giorni fa un altro grave attentato, sempre a Kabul, aveva seminato terrore e morte in un grande albergo». Quindi si domanda: «Fino a quando il popolo afgano dovrà sopportare questa disumana violenza?». Da qui l'invocazione: «Preghiamo per tutte le vittime e per le loro famiglie; e preghiamo per quanti, in quel Paese, continuano a lavorare per costruire la pace». Nella sua catechesi, il Pontefice spiega che il brano evangelico di oggi «ci mostra che Gesù è il nostro Maestro, potente in parole e opere». Gesù, infatti, «ci comunica tutta la luce che illumina le strade, a volte buie, della nostra esistenza, ci comunica anche la forza necessaria per superare le difficoltà, le prove, le tentazioni». Cristo «insegna come uno che ha autorità, rivelandosi così come l'Inviato di Dio, e non come un semplice uomo che deve fondare il proprio insegnamento sulle tradizioni precedenti». Egli «ha una piena autorevolezza» e la sua dottrina è nuova: «Un insegnamento nuovo, dato con autorità».

Al tempo stesso, prosegue il Papa, «Gesù si rivela potente anche nelle opere». Nella sinagoga di Cafarnao - racconta l'evangelista Marco - c'è un uomo posseduto da uno spirito immondo, che si manifesta gridando: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». «Questo spirito immondo conosce la potenza di Gesù e ne proclama anche la santità», spiega Francesco. Gesù lo sgrida dicendogli: «Taci! Esci da lui». Poche parole che «bastano per ottenere la vittoria su Satana, il quale esce da quell'uomo straziandolo e gridando forte». I presenti sono impressionati e presi da timore, e si chiedono: «Che è mai questo? Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». La potenza di Gesù «conferma l'autorevolezza del suo insegnamento, egli non pronuncia solo parole, ma agisce», sottolinea Bergoglio. Così si manifesta «il progetto di Dio»: «con le parole e con la potenza delle opere». Nel Vangelo «vediamo che Gesù, nella sua missione terrena, rivela l'amore di Dio sia con la predicazione sia con innumerevoli gesti di attenzione e soccorso ai malati, ai bisognosi, ai bambini, ai peccatori». Allora, conclude il Papa, «pensiamo a quale grande grazia è per noi aver conosciuto questo Dio così potente e così buono! Un maestro e un amico, che ci indica la strada e si prende cura di noi, specialmente quando siamo nel bisogno». «La Vergine Maria, donna dell'ascolto ci aiuti a fare silenzio attorno e dentro di noi».

#### Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola  
A cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali  
Responsabile: Marco Bazzani  
In redazione: Mariapia Cavani, Luca Beltrami,  
Francesco Gherardi, Dino Mulassano

#### Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena  
telefono: 059.2133866  
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook  
Nostro Tempo

#### Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana  
telefono: 059.2133867  
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12  
e-mail:  
nt@modena.chiesacattolica.it

#### Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano  
Telefono 026780.1  
Direttore responsabile  
Marco Tarquinio

# Alcune informazioni utili sulla nuova edizione di NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

> Nostro Tempo all'interno di Avvenire uscirà la domenica, pertanto chi ha scelto di averlo per posta, lo riceverà il lunedì; in alternativa gli abbonati potranno utilizzare il metodo dei coupon per il ritiro in edicola: riceveranno a casa un blocchetto di tagliandi che permetterà di ritirare il giornale presso l'edicola di fiducia.

Sarà inoltre ampliata la rete delle rivendite parrocchiali.

> L'abbonamento cartaceo, al prezzo di 55 euro, ha validità 12 mesi, può essere attivato in ogni momento dell'anno e comprende anche l'abbonamento alla versione digitale del giornale della domenica; la sola versione digitale ha il costo di 39,99 euro.

> I canali di pagamento dell'abbonamento restano gli stessi:  
- versamento su conto corrente bancario, intestato a Nostro Tempo, Banco San Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena, codice IBAN IT 78 A 0503412900000000043394;  
- conto corrente postale 14614416, intestato a Nostro Tempo, settimanale cattolico modenese.

- in Curia, via Sant'Eufemia, 13 (ogni mattina tranne il mercoledì);  
- presso la Galleria Incontro Dehoniana di corso Canalchiaro, 159; nelle parrocchie che hanno già attivato un punto di raccolta;  
- direttamente ad Avvenire, con bollettino di c/c postale n. 6270, intestato ad Avvenire S.p.A. Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano o con bonifico c/o Banca Popolare di Milano Ag. N° 26, Piazza Duca D'Aosta 8/2 - 20124 Milano, codice IBAN: IT 88 O 05584 01626 0000000 12200.

> Le 8 pagine del settimanale saranno all'interno dell'edizione domenicale di Avvenire, non allegate separatamente.

> Per ulteriori informazioni e chiarimenti, è possibile chiamare il numero 059 213 3867 nelle mattinate di lunedì e giovedì dalle 9 alle 12.